

## XXIX.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 30 APRILE 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

<b>Disegni di legge (Presentazione)</b> . . . . .	Pag. 1087
Note di variazioni ai bilanci di agricoltura e del tesoro (Di BROGLIO) . . . . .	1121
Uscieri giudiziari (Coordinamento) . . . . .	1087
Segretari comunali (Approvazione) . . . . .	1089
Bilancio delle finanze (Seguito della discussione) . . . . .	1092
BRANCA . . . . .	1092
CALISSANO . . . . .	1115
COLOMBO-QUATTROFRATI . . . . .	1108
COSTA-ZENOGLIO . . . . .	1107
COTTAFAVI . . . . .	1096
FERRERO DI CAMBIANO . . . . .	1111
GIUSSO . . . . .	1099
NUVOLONI . . . . .	1113
POZZO M. . . . .	1119
<b>Interrogazioni:</b>	
Alunni postali e telegrafici:	
NUVOLONI . . . . .	1080
SQUITTI (sotto-segretario di Stato) . . . . .	1080
Ufficio postale di ispezione nella provincia di Porto Maurizio:	
NUVOLONI . . . . .	1081
SQUITTI (sottosegretario di Stato) . . . . .	1081
Bonificazione dell'Agro romano:	
CELLI . . . . .	1082
NICCOLINI (sotto-segretario di Stato) . . . . .	1082
Provvedimenti antimalarici:	
CELLI . . . . .	1083
NICCOLINI (sotto-segretario di Stato) . . . . .	1082
Bonifiche:	
CELLI . . . . .	1085
NICCOLINI (sotto-segretario di Stato) . . . . .	1084
Scritturali d'artiglieria e genio:	
MONTI-GUARNIERI . . . . .	1086
MORIN (ministro) . . . . .	1086
Cannoni grandinifughi:	
BRANDOLIN . . . . .	1087
FULCI NICOLÒ (sotto-segretario di Stato) . . . . .	1087
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
GATTORNO . . . . .	1122
GIOLITTI (ministro) . . . . .	1121
PERLA . . . . .	1121
DI BROGLIO (ministro) . . . . .	1122
<b>Proposta di legge (Discussione):</b>	
Elezioni comunali in alcuni Comuni (Rizzetti):	
GIOLITTI (ministro) . . . . .	1088
RIZZO . . . . .	1088

## Relazione (Presentazione):

Monumenti (MORELLI-GUALTIEROTTI) . . . . .	Pag. 1113
Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato BISSOLATI (COLOMBO-QUATTROFRATI) . . . . .	1121

**Votazione** per la nomina di un segretario della Camera (PODESTÀ) (Risultamento) . . . . . 1080

**Votazione segreta:**

Uscieri giudiziari . . . . .	1122
Elezioni comunali in alcuni Comuni . . . . .	1122
Segretari comunali . . . . .	1122

La seduta comincia alle ore 14.7.

**Ceriana-Mayneri, segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

**Petizioni.**

**Presidente.** Prego di dar lettura del sunto delle petizioni.

**Ceriana-Mayneri, segretario, legge:**

5939. Il sindaco del comune di Casalvieri (Provincia di Terra di Lavoro), dopo aver esposto che quel Comune ebbe a subire danni rilevanti in causa del terremoto ivi manifestatosi il 31 luglio 1901, fa istanza perchè siano estesi al Comune stesso i vantaggi che si propongono per la provincia di Brescia.

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cuzzi di giorni 5, Di Gaglia di 5, De Luca Paolo Anania di 5, Mezzacapo di 5, Angiolini di 5, Malvezzi di 4; per motivi di salute, gli onorevoli: Fiamberti di giorni 4, Grossi di 5 e Roselli di 3.

(Sono conceduti).

### Risultamento della votazione per la nomina di un segretario della Camera.

**Presidente.** Annunzio il risultamento della votazione avvenuta ieri per la nomina di un segretario dell'Ufficio di Presidenza della Camera.

Votanti . . . . .	213
Maggioranza . . . . .	107
Podestà ebbe voti . . . . .	125
Imperiale > . . . . .	66
Schede bianche . . . . .	22

L'onorevole Podestà, avendo raggiunta la maggioranza assoluta, lo proclamo segretario dell'Ufficio di Presidenza della Camera e lo invito ad occupare il suo posto. (*Benissimo!*)

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Non essendo presenti gli onorevoli Cerri, De Amicis, Roselli, Visocchi, Di Giacomo e Lucernari, si intende decaduta la loro interrogazione al ministro dei lavori pubblici « per sapere se non creda conveniente, per soddisfare le aspirazioni ed i giusti desiderî delle popolazioni interessate, disporre che venga subito aperta all'esercizio la linea ferrata Avezzano-Balsorano già costruita ed ultimata. »

Segue l'interrogazione dell'onorevole Nuvoloni ai ministri delle poste e dei telegrafi, e del tesoro « per sapere se credano giusto e legale che i 350 alunni postali e telegrafici che superarono l'esame di concorso nel settembre 1900 — che prestarono la prescritta cauzione di lire 500 e che furono ammessi a far parte dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi nel febbraio 1901 e furono nominati alunni nel personale di seconda categoria fin dal luglio 1901 — continuino ancora dopo un anno a prestare servizio a vantaggio dello Stato senza stipendio o retribuzione di sorta, per conoscere quando si penserà a far cessare questa anomalia. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**Squitti, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi.** L'interrogazione dell'onorevole Nuvoloni è rivolta anche al collega del tesoro. Ora se l'onorevole Nuvoloni si contenta, potrei rispondere e per l'uno e per l'altro.

I 350 alunni della nostra amministra-

zione incominciarono il loro tirocinio nel marzo 1901, e al primo luglio diventarono alunni effettivi.

Ora tanto il nuovo quanto il vecchio regolamento prescrivono che gli alunni possono conseguire la nomina di ufficiali dopo sei mesi dalla nomina. Questi sei mesi si possono protrarre per tanto tempo fintanto che non vacino i posti di ufficiale. Se però trascorre un anno senza che gli alunni possano ottenere la nomina di ufficiali, essi avranno diritto ad una indennità di 800 lire.

L'anno sarà compiuto il 30 giugno, di guisa che questo diritto all'indennità non può esservi che dal primo luglio in poi. Per questa parte quindi l'interrogazione dell'onorevole Nuvoloni è un po' prematura.

L'onorevole Nuvoloni vorrebbe sapere se questi alunni otterranno la nomina di ufficiali nello stesso periodo di tempo in cui l'ottennero gli alunni precedenti. Come sono attualmente le cose dovrei dire di no; poichè i posti di ufficiali non vi sono, nè potranno esserne tanti il primo luglio da soddisfare tutti.

Però è in corso di preparazione, e verrà presto alla Camera, un disegno di legge di modificazione all'organico in cui i posti d'ufficiale di ultima classe saranno di tanto aumentati in quanto permettano a tutti gli alunni di avere la promozione da alunni ad ufficiali col primo luglio.

Credo che questa promessa, che l'onorevole Nuvoloni più che da me attendeva dal mio collega del tesoro, possa completamente soddisfarlo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Nuvoloni.** Mi dichiaro soddisfatto per l'ultima parte della risposta, ossia della promessa dell'onorevole sotto-segretario di Stato che col primo luglio quantunque non vi sia vacante un sufficiente numero di posti di ufficiale per poter impiegare i 350 alunni a cui accennai con la interrogazione, si creeranno altri posti affinchè tutti i 350 possano ottenere la giusta remunerazione ed il dovuto stipendio dopo tanto servizio che hanno prestato gratuitamente.

Debbo però deplorare (e ciò non tocca il ministro attuale) che nell'agosto 1900 si sia bandito un concorso per la nomina di 350 alunni mentre non ne occorre tanti; questo è male perchè in coloro che supera-

rono l'esame si son fatte nascere giuste speranze, che si sapeva di non poter appagare!

Il bando od avviso di concorso dell'8 agosto 1900 doveva esser limitato al numero dei posti disponibili. Per questo è capitato che i 350 promossi sono stati ammessi al tirocinio sino dal 23 febbraio o dal 1° marzo dell'anno scorso e furono nominati alunni fin dal 1° luglio 1901 senza che per oltre un intero anno abbiano potuto percepire stipendio alcuno, pur essendo stati costretti a depositare una cauzione di lire 500 per poter essere ammessi ad adempiere le funzioni di impiegati. Non era giusto che essi incontrassero anche delle responsabilità e lavorassero proficuamente per lo Stato senza essere menomamente retribuiti. Chi lavora deve essere ricompensato!

Lo ripeto: il trattamento fatto ai 350 alunni postali fu iniquo ed ingiusto perchè, se è vero che ogni fatica merita premio, costoro i quali avevano già subito l'esame di alunnato ed erano stati dichiarati idonei, dopo essere stati sottoposti ad un riuscito tirocinio gratuito anche di tre o sei mesi avrebbero dovuto essere retribuiti. Tale tirocinio gratuito non avrebbe dovuto protrarsi mai sino a dodici o quattordici mesi, come è avvenuto, senza corrispondere alcun compenso. Io prendo quindi atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato e confido che al 1° luglio anche questi poveri impiegati possano avere la doverosa e pattuita remunerazione o stipendio che giustamente attendono.

Mi auguro poi che non abbiano più a bandirsi concorsi prima che vi siano posti vacanti. In questo modo si eliminerà una grave causa di malcontento e non si commetteranno ingiustizie.

*Squitti, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi.* Desidererei rispondere subito all'altra interrogazione presentata dall'onorevole Nuvoloni, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se, in seguito agli ammanchi di somme depositate ed ai fatti lamentati in taluni uffici della provincia di Porto Maurizio e conforme alle analoghe istanze fatte in proposito dal sottoscritto fino dallo scorso anno, non creda utile, vantaggioso e doveroso accrescere gli uffici di ispezione e crearne uno a Porto Maurizio pel miglioramento del servizio postale e telegrafico in quella Provincia. »

**Presidente.** Sta bene. Parli pure onorevole sotto-segretario di Stato.

*Squitti, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi.* Il Ministero delle poste e dei telegrafi deve essere molto grato all'onorevole Nuvoloni di aver richiamato la sua attenzione sui fatti deplorati nella provincia di Porto Maurizio. In questo caso non dico di voler provvedere; ma di aver già provveduto; poichè un nuovo distretto di ispezione è stato istituito in quella Provincia, e l'ispettore nominato entrerà in funzione col primo di maggio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Nuvoloni.** La mia interrogazione aveva un duplice scopo, uno era d'indole generale e l'altro di indole speciale, o regionale. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per le assicurazioni che mi ha dato in seguito alle istanze da me fatte, a causa degli ammanchi verificatisi in alcuni uffici postali della Provincia, perchè a Porto Maurizio fosse istituito un ufficio provinciale di ispezione e la sorveglianza sugli impiegati fosse immediata. Prendo atto di quello che il ministro ha fatto e lo ringrazio, lieto di aver contribuito a far sì che d'ora in poi non si ripetano i reati e gli ammanchi che si sono constatati in questi ultimi tempi.

La mia interrogazione però aveva anche in vista un provvedimento più vasto e che non riguardava soltanto la provincia di Porto Maurizio ma anche altre Provincie, giacchè anche altrove disgraziatamente furono accertati dei reati commessi da ufficiali postali e segnatamente dai collettori postali. È vero, ed io lo ricordo anche a titolo di elogio dell'attuale ministro, che tutte le volte che potè sospettare che qualche reato fosse stato perpetrato, ha subito dato ordini non solo perchè si facessero ispezioni, ma che fossero aperte delle istruttorie penali. Ma ciò non basta.

Io credo che il male sia nel sistema e credo che piuttosto che avere l'accentramento degli uffici d'ispezione con parecchi impiegati in alcune città converrebbe pensare al discentramento degli uffici stessi; così facendo si avrebbe una sorveglianza immediata e più vicina e quindi più efficace in tutte le Provincie ed anche una responsabilità seria per gli stessi ispettori. Finchè noi avremo ispettori e vice-ispettori accentrati in una sola città con sorveglianza

su larghe zone succederà che essi non potranno adempiere tutte le mansioni della grande zona loro affidata e potranno facilmente togliersi ogni responsabilità: ma se noi avremo in ogni Provincia un ispettore ed il numero di vice-ispettori sufficiente saremo certi che costoro potranno invigilare meglio e quindi avranno altresì maggiore e più facilmente accertabile responsabilità, e mentre si impedirà con una accurata e frequente ispezione il ripetersi di ammanchi negli uffici postali, d'altra parte quando si verificheranno ammanchi o altri fatti non legali il Ministero potrà prendere provvedimenti più efficaci. Confido quindi che l'onorevole ministro vorrà estendere il provvedimento preso per la provincia di Porto Maurizio a tutte le altre provincie d'Italia che sono ancora prive di un proprio ufficio d'ispezione sulle poste e sui telegrafi.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Nuvoloni.

Viene ora una interrogazione dell'onorevole Celli, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda subito presentare il disegno di legge che appositamente Commissione avea preparato, d'accordo col suo predecessore, per mettere la legge 11 dicembre 1878 — sulla bonificazione dell'Agro romano — in armonia coi nuovi principii scientifici e con la vigente legge 22 marzo 1900 sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Io sono lieto di annunciare all'onorevole Celli che quanto prima verrà presentato all'approvazione della Camera il disegno di legge riguardante il riparto delle spese occorrenti per le nuove bonifiche, allegato A, di recente classificate in prima categoria in base alla legge 18 giugno 1899. In questo disegno di legge noi non abbiamo mancato di tener conto di quasi tutti i desiderati dell'onorevole interrogante. Spero quindi con questa mia risposta di averlo soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Celli.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che mi ha dato. E tanto più lo ringrazio perchè sono interamente persuaso che la legge 11 settembre

1878 sulla bonifica idraulica dell'Agro romano non risponda assolutamente più nè ai principii della scienza nè a quelli della giustizia, e nè agli stessi principii sanzionati dalla legge del marzo 1900 sulle bonificazioni. Io prendo atto perciò delle sue dichiarazioni e faccio voti che fra le altre nuove proposte sia anche messa nel disegno di legge promesso quella che si riferisce alle colmate delle Casse di prestito che sono lungo le ferrovie, ciò che risponde anche ad un desiderio degli amici e vicini Garavetti e Valeri.

Solo raccomando che non si perda più tempo nel presentare l'invocato disegno di legge.

**Presidente.** Viene un'altra interrogazione dello stesso onorevole Celli al ministro dei lavori pubblici « per sapere come, nella prossima stagione malarica, intenda applicare e fare applicare l'articolo 5 della legge 2 novembre 1901, intesa a proteggere dalle febbri il personale addetto alle ferrovie, ai Consorzi di bonifica, alle strade nazionali e agli appalti dei lavori pubblici. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Come l'onorevole interrogante sa, è un po' difficile che per la prossima campagna malarica noi possiamo regolarmente applicare l'articolo 5 della legge 2 novembre 1901, perchè esso presuppone che siano state già designate le zone malariche. Ora tale designazione non è di spettanza nostra, ma del Ministero dell'interno. So che il Ministero dell'interno se ne occupa con molta alacrità, e mi auguro che, fra breve, potranno queste zone malariche essere designate; ma in tanto, per la prossima campagna malarica, è un po' difficile che si possa applicare quell'articolo. A dimostrare però con quale interessamento ci occupiamo della questione, posso assicurare l'onorevole Celli, che, dal Ministero dell'interno essendoci stato richiesto l'aiuto del personale tecnico del Genio civile, io ho emanato, da diversi giorni, una circolare in forza della quale i nostri ingegneri capi dovranno coadiuvare con premura gli incaricati del Ministero dell'interno, per addivenire, nel più breve tempo possibile, alla determinazione delle zone malariche.

L'onorevole Celli sa altresì, come, da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici, anche prima che la legge 2 novembre

1901 fosse promulgata, ci siamo dati ogni cura per vedere di diminuire in gran parte i dannosi effetti della malaria pel benemerito personale delle ferrovie, delle bonifiche e delle strade nazionali: accennerò anzi, brevemente, ciò che si è fatto.

Quanto al personale ferroviario, d'accordo con le Società esercenti nell'anno decorso abbiamo autorizzata la spesa assai rilevante di lire 664,862, di cui lire 186,500 per le ferrovie mediterranee; 312,730 per le ferrovie adriatiche, e 165,632 per le ferrovie sicule. Però è dimostrato che non è sufficiente quel che abbiamo fatto, ed occorrerebbe ancora una spesa di lire 349,000 ripartite in lire 104 mila per la rete Mediterranea ed in lire 245 mila per la rete Adriatica. Da parte della nostra amministrazione vi sono le migliori disposizioni; ma questa somma dovrebbe esser tolta dalle Casse per gli aumenti patrimoniali, nella misura dell'85 per cento, ed andare in conto esercizio per l'importo residuale. Ora dalle Casse patrimoniali, fino al 1903, ci troviamo imbarazzati a distrarre altre somme perchè la legge 25 febbraio 1900, nel determinare le spese da farsi a carico delle dette Casse sino al 30 giugno 1903, non autorizzò alcuna somma per gli impianti di protezione contro la malaria. Non per questo tralascieremo di fare tutto quel che sarà possibile, anzi cercheremo di ottenere qualche economia sui fondi disponibili al fine di continuare i nostri sforzi per preservare dalla malaria il personale ferroviario addetto ad altre linee ferroviarie.

E spero di potere almeno autorizzare la spesa di lire 60,000 prevista per le linee ferroviarie in provincia di Lecce, dove, secondo l'Adriatica, più gravi sono le condizioni del personale ferroviario.

Riguardo poi ai lavori di bonifica, mi permetto di fare osservare all'onorevole Celli, che questi lavori si compiono più specialmente nell'inverno e nelle stagioni medie e che, nei mesi estivi, quando i lavoratori vanno maggiormente soggetti ad essere colpiti dalle febbri malariche, abbiano cura di far sospendere i lavori.

Tuttavia, quando trattisi di lavori che non si possano interrompere, si è costretti a mantenere il personale in località malariche, come, ad esempio, nei cantonieri di strade nazionali; da parte dell'amministrazione dei lavori pubblici si cerca però di fare quel che si può per aiutarlo.

Quando potrà avere piena applicazione la legge sul chinino, essa costituirà un aiuto potentissimo: perchè anch'essa potrà contribuire a far diminuire, in gran parte, nel personale gli effetti della malaria.

Infine debbo aggiungere che, per quanto riguarda gli appalti dei lavori pubblici, in genere, la Commissione centrale permanente delle bonifiche (Commissione di cui anche l'onorevole Celli fa parte) ha compilato uno schema di norme sanitarie le quali dovrebbero essere introdotte in tutti i capitolati di appalto per lavori da eseguirsi in località malariche.

In seguito a parere dato al riguardo dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, si è stabilito che nei lavori, nei quali maggiormente vi sarà necessità di osservare tali norme, non si mancherà d'introdurle nei relativi capitolati di appalto, tenuto conto delle specialità dei lavori e delle varie circostanze di fatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

**Celli.** L'onorevole sotto-segretario di Stato con la sua squisita gentilezza mi ha dato una risposta così esauriente che a me poco rimane a dire.

Solo tengo a prendere atto della sua promessa di fare estendere le protezioni meccaniche in difesa della salute del personale ferroviario della rete Adriatica nella provincia di Lecce, e tanto più volentieri ne prendo atto in quanto è questa una delle provincie dell'Italia meridionale che più opera per la sua redenzione dalla malaria.

Quindi io lo ringrazio, tanto più perchè si dimostrerà così che anche il Governo seconda le nobili iniziative di quella Provincia.

Quanto all'estensione della protezione contro la malaria nelle ferrovie mediterranee l'onorevole sotto-segretario di Stato non ha accennato nulla, ed io prendo atto di questo suo silenzio, perchè spero che se non si farà nulla di più che nell'anno scorso, non si vorrà fare qualche cosa di male in nessun altro senso.

Quanto alla sospensione dei lavori di bonifica a causa dell'estate, faccio rilevare che se si potranno adottare mezzi di difesa contro la malaria, molti lavori anche nella calda stagione non saranno sospesi, e quindi tutto quel grande lavoro di bonifica da cui il paese tanto aspetta non dovrà essere interrotto, come succede certe volte per cinque

o sei mesi di seguito. E ciò sarà un grande beneficio anche economico, oltrechè igienico.

Cosicchè se il Ministero dei lavori pubblici, come ha fatto finora, seguirà a dare il buon esempio nell'adottare i mezzi di lotta contro la malaria, potrà agevolare e affrettare di molto tutta l'opera di bonificazione, ch'è più attesa nell'Italia meridionale e insulare.

E così dico delle misure da prendersi anche per la tutela della salute dei guardiani lungo le bonifiche. Questa è opera che si può fare con grande facilità, e già in alcune Provincie, come a Roma e a Grosseto, l'anno scorso molto si è fatto e con ottimi risultati.

Se dunque il Ministero dei lavori pubblici seguirà ancora per questa via, darà un buon esempio ai cittadini, provvederà alla salute di tanti disgraziati suoi dipendenti, e compirà meglio e più presto la grande opera della bonifica di tanta parte d'Italia.

**Niccolini**, *sotto segretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole presidente, desidererei rispondere subito ad un'altra interrogazione dell'onorevole Celli che si trova stampata in fine della pagina 6 dell'ordine del giorno.

**Presidente**. Allora l'onorevole sotto-segretario di Stato desidera rispondere subito a questa interrogazione dell'onorevole Celli al ministro dei lavori pubblici « per sapere: a) se sia a sua cognizione che molti progetti e lavori di bonifiche, per la deficienza del personale degli ingegneri ed assistenti del Genio civile, rimangano arretrati e i relativi fondi giacciono inoperosi al Ministero del tesoro; b) se e come intenda rimediare a questa deficienza che torna più specialmente a danno dell'Italia media, inferiore e insulare, dove più urgenti sono le bonifiche. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

**Niccolini**, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. La somma versata a tutto marzo 1902, in conto corrente, alla Cassa dei depositi e prestiti per le opere di bonifica ammonta a lire 19,284,996, di cui sono già state pagate per lavori eseguiti lire 8.984,869 e restano per conseguenza disponibili nelle casse del tesoro lire 10,300,127 lire.

A tale somma si deve aggiungere la terza rata da versarsi in lire 2,700,000, e poi lire 8,100,000, ammontare delle rate

pagabili nell'esercizio venturo; per conseguenza i 10 milioni e 300 mila lire diventeranno poi fra non molto più di 21 milioni ossia una somma molto rilevante.

Però a tutto marzo erano già stati assunti impegni per lire 13,113,811, ai quali sono da aggiungere lire 1,523,822 per lavori il cui appalto è in corso od imminente. Si ha così un complessivo impegno di lire 14,637,633 in due esercizi: basta tale cifra a dimostrare come l'amministrazione non sia rimasta inoperosa nella applicazione dell'ultima legge sulle bonifiche. Certo l'onorevole Celli non ha torto di lamentare che le somme stanziare per le bonifiche sono somme molto considerevoli e che in parte restano inerogate.

E qui mi piace di dare alcune notizie che l'onorevole Celli già conoscerà, ma che è bene ricordare. La legge del 22 marzo 1900, n. 195, accorda oltre 250 milioni per l'esecuzione delle opere di bonificazione comprese nelle tabelle 1, 2, 3. Quanto prima noi presenteremo un altro disegno di legge per poter appagare i desiderî di molte altre Provincie nelle quali era necessario eseguire altre bonifiche e, giusta la tabella annessa a tale disegno di legge, dovrà essere autorizzata una spesa di altri 63 milioni. Da ciò agevolmente si rileva di quanta importanza sia il servizio delle bonifiche e quanta parte dell'attività del personale, dipendente dalla nostra amministrazione, sia assorbita per il detto servizio.

Ad onore del vero debbo dichiarare che, quantunque gli uffici del Genio civile siano quasi sprovvisti di personale, fanno veramente miracoli, poichè in due anni sono stati fatti 117 progetti di bonifiche; progetti di grandissima importanza, essendo il loro ammontare di 77 milioni e 500 mila lire.

Abbiamo poi altri 31 progetti in corso di compilazione per l'ammontare di altri 11 milioni: in tutto 88 milioni e mezzo. Ma se il compilare i progetti è cosa utilissima ed indispensabile, l'onorevole interrogante ha ragione di preoccuparsi della deficienza del personale, ed io con tutta franchezza sono costretto a dichiarare che il Ministero dei lavori pubblici oggi si trova in condizioni veramente disgraziate per cotesta grave deficienza di personale, perchè abbiamo il personale appena sufficiente per il disbrigo dei lavori ordinari. Ora noi questi lavori dobbiamo farli al più presto, sia per ragioni

d'igiene, sia per l'altra ragione che s'impon-  
e che tutti conoscono, cioè, per dare lavoro  
a molti operai. E mentre abbiamo disponi-  
bili delle somme considerevoli, ci troviamo  
nella impossibilità di inviare in campagna  
squadre d'ingegneri e di aiutanti per com-  
pletare i progetti, e ci manca anche il per-  
sonale per l'assistenza.

L'onorevole interrogante sa al pari di  
me che, quando si tratta di centinaia di bo-  
nifiche, non bastano 50 o 60 ingegneri, ma  
ne occorrono assai più, senza poi contare  
tutti gli aiutanti. Io sono pertanto costretto  
a far conoscere all'onorevole interrogante  
ed alla Camera che tali categorie di per-  
sonale sono proprio deficienti al bisogno,  
sicchè, se si vorranno eseguire questi la-  
vori, bisogna che la Camera si decida ad  
autorizzare il ministro del tesoro ad asse-  
gnare le somme necessarie al Ministero dei  
lavori pubblici perchè questo personale  
possa aversi. Noi ci troviamo con un per-  
sonale non solo deficiente, ma che da lungo  
tempo non è stato rinsanguato, special-  
mente per la categoria degli aiutanti che  
sono quelli in cui più si richiede attività,  
robustezza e gioventù, perchè sono spesso  
destinati in luoghi malarici, dove il vigore  
e la salute sono più necessari che in altri  
posti; ci troviamo con aiutanti i quali fanno  
tutto quello che possono, ma si tratta che  
ve ne sono di quelli che hanno 60 ed anche  
65 anni. Che cosa debbono fare cotesti po-  
veri disgraziati a quella età?

Quindi occorre di rinsanguare tale per-  
sonale, non con provvedimenti meschini, ma  
con un provvedimento energico e che sia tale  
da potere assicurare che questi lavori ven-  
gano vigilati, ed assistiti come si deve; per-  
chè altrimenti risparmieremo poche decine o  
qualche centinaio di mila lire pel personale  
e spenderemo milioni nelle liti con gli ap-  
paltatori ed avremo lavori malfatti. E mi  
piace di essere chiaro, perchè la Camera  
sappia lo stato delle cose pel giorno, nel  
quale sarà chiamata a prendere una deli-  
berazione, e sia almeno consapevole delle  
condizioni nelle quali si trova il Ministero  
dei lavori pubblici rispetto al personale.

Debbo ricordare che per il passato non  
si è pensato ad altro che ad assottigliare  
questo personale e che molti ministri dei  
lavori pubblici (e non intendo con questo  
di muovere rimprovero ai nostri predeces-  
sori, poichè è certo che in quei tempi i la-  
vori erano diminuiti e conseguentemente vi

era minor bisogno di personale), hanno prov-  
veduto a diminuirlo; ma quando si pensa  
che con la legge del 1882 gli ingegneri erano  
630 e gli aiutanti 1100, e con la legge 1895  
si giunse a ridurre a 345 gli ingegneri ed  
a 460 gli aiutanti; e quando si consideri  
che molti degli aiutanti, messi in pianta  
nel 1885, sono ridotti in condizione da esser  
quasi inadatti al servizio, cui sono destinati;  
io mi domando, se con questi elementi sarà  
possibile dar corso a lavori per oltre 300  
milioni. E ciò dico pel solo servizio delle  
bonifiche, mentre bisogni anche gravi vi sono  
pei servizi stradali, idraulici e marittimi.

Con queste dichiarazioni non avrò sodi-  
sfatto l'onorevole interrogante, cui non ho  
potuto dire fin da oggi quali provvedimenti  
si prenderanno; gli sono però gratissimo  
perchè la sua interrogazione mi ha dato  
l'opportunità di fare alla Camera una espo-  
sizione chiara delle condizioni in cui ci  
troviamo, e sulle quali è necessario che al  
più presto si prenda una deliberazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onore-  
vole Celli per dichiarare se sia o no sodi-  
sfatto.

**Celli.** Sono lieto di aver richiamato l'at-  
tenzione del Governo e della Camera sopra  
una questione che ha un grandissimo inte-  
resse, specialmente per l'Italia media, in-  
feriore ed insulare, che aspettano moltis-  
simo per la redenzione economica dalle  
bonifiche. Dichiaro però che avrei deside-  
rato dall'onorevole sotto-segretario di Stato  
dei lavori pubblici una risposta più con-  
creta, cioè la promessa di presentare subito  
un nuovo organico; ma forse egli attende  
che quanto prima lo faccia il suo ministro,  
e noi quindi speriamo che il suo ministro  
sia alleato con lui e con noi e che quanto  
prima venga innanzi alla Camera con un  
disegno di legge per la riforma del Genio  
civile.

E giacchè sono in questo argomento  
debbo richiamare l'attenzione dell'onore-  
vole sotto-segretario di Stato sopra un'altra  
gravissima anomalia, oltre le tante altre  
che egli ci ha già francamente enumerato.  
Cioè nel corpo del Genio civile vi sono degli  
aiutanti di prima classe, laureati ingegneri,  
che da sedici anni non hanno avuto alcun  
beneficio di carriera. Essi lavorano come  
ingegneri senza avere nemmeno l'amor pro-  
prio soddisfatto. Una così strana ed iniqua  
condizione di cose credo non abbia esempio  
in nessun'altra amministrazione dello Stato.

Mi auguro perciò che quando sarà il momento di rinsanguare, come diceva l'onorevole sotto-segretario di Stato, il Genio civile con nuovi elementi e in ispecie a'atti per i lavori di bonifica, si penserà anche a questi poveri paria, che fanno le funzioni di ingegneri e sono pagati e trattati come se fossero dei semplici aiutanti, benchè siano laureati.

E con questa fiducia aspetto ulteriori e definitivi provvedimenti dal Governo.

**Presidente.** Così rimane esaurita anche questa interrogazione.

Gli onorevoli Luzzatto Arturo, Vallone, De Felice-Giuffrida e Rocca Fermo non trovandosi presenti alla Camera, le seguenti loro interrogazioni decadono:

*Luzzatto Arturo*, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se creda che giovi al prestigio della giustizia la teatralità colla quale si svolge il processo Musolino alla Corte di Assise di Lucca. »

*Vallone*, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere i risultati dell'inchiesta intorno al procuratore del Re di Messina. »

*De Felice-Giuffrida*, al Governo, « per sapere se, in seguito ai danni ingenti prodotti dalla grandine, nelle campagne di Randazzo, Pedara, Nicolosi ed altri Comuni etnei, intenda venire in aiuto dei proprietari, e specialmente dei piccoli proprietari, minacciati da sicura rovina economica. »

*Rocca Fermo*, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non riconosca la necessità di aumentare l'assegno per la ordinaria manutenzione del Palazzo Ducale e del Castello dei Gonzaga di Mantova e per completare i restauri di quei due monumenti nazionali. »

Viene ora la interrogazione degli onorevoli Monti-Guarnieri e Santini al ministro della guerra « per sapere per quali ragioni non abbia ancora provveduto alla sistemazione dei lavoranti scritturali d'artiglieria e genio. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Morin**, ministro della marina, ad interim della guerra. Mi rincresce, ma non posso fare all'onorevole Monti-Guarnieri la dichiarazione confortante che egli attende. L'onorevole interrogante non ignora che esistono parecchie centinaia di sott'ufficiali in attesa di impiego civile, e che gli impieghi che, non solo nell'Amministrazione della guerra, ma anche in altre, si rendono vacanti nella

carriera d'ordine sono a loro devoluti con precedenza su altri aspiranti. Quindi non sarebbe possibile provvedere alla sistemazione degli straordinari prima di aver collocati questi sott'ufficiali, in favore dei quali esiste un diritto che ha fondamento nella legge.

Quando eglino saranno sistemati, si potrà anche pensare agli straordinari, se ne sarà il caso.

Io reggo il Ministero della guerra per interim, e assicurazioni maggiori non potrei dare, perchè non posso e non debbo pregiudicare le decisioni che sarà per prendere il titolare che verrà nominato quando che sia, speriamo fra poco.

**Presidente.** L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Monti-Guarnieri.** Io sono in condizione di non poter rispondere all'onorevole ministro Morin, avendo egli dichiarato di reggere il Dicastero della guerra solo per pochi, anzi per pochissimi giorni; ma se l'onorevole Morin dovesse rimanere alla direzione del dicastero della guerra più di qualche giorno, io mi permetterò di pregarlo di volersi interessare della sorte degli scritturali d'artiglieria e genio, che già nell'esercito hanno per la maggior parte servito come sott'ufficiali.

Onorevole ministro della guerra, Ella mi ha parlato di sott'ufficiali, ma non è per i sott'ufficiali che io ho presentato la mia interrogazione, ma per i lavoranti scritturali d'artiglieria e genio che sono una classe modesta di impiegati: i quali già hanno servito nel Regio esercito e per questo si trovano alle dipendenze del ministro della guerra. Io domando da molti anni che questi scritturali, i quali fungono effettivamente da impiegati di concetto, vengano una buona volta riconosciuti come tali destinandosi nel bilancio uno stanziamento apposito per loro affinché sieno compresi nell'organico del Ministero. Sino ad oggi però, da cinque o sei anni a questa parte, io non ho avuto dai ministri della guerra che si sono succeduti altro che delle buone parole; ne ho avute delle ottime dall'onorevole Pelloux, ne ho avute delle eccellenti dall'onorevole Ponza di San Martino, di buona memoria, e dal momento che non posso averne dall'attuale ministro *pro tempore* della guerra, continuerà a darmene delle altre il suo successore nella speranza



che arrivi una buona volta un ministro che faccia qualche cosa per questa povera gente che da tanto tempo invoca inutilmente un miglioramento delle proprie disgraziate condizioni. (*Bene!*)

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Brandolin al ministro di agricoltura e commercio « per sapere se egli intenda fare quest'anno su vasta scala l'esperimento dei cannoni grandinifughi e se non creda sia conveniente, equo ed opportuno incoraggiare l'iniziativa presa a questo scopo dal benemerito Consorzio grandinifugo di Conegliano. »

L'onorevole Montemartini ha una interrogazione sul medesimo argomento ai ministri di agricoltura e commercio e della guerra « per sapere se non credano utile fornire ancora la polvere pirica ai Consorzi grandinifughi. »

L'onorevole Montemartini è presente?

(*Non è presente.*)

La sua interrogazione s'intende quindi ritirata.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Fulci Nicolò, sotto segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Con Regio Decreto 30 aprile fu stanziata una maggior somma di lire 40,000 per questi esperimenti, somma che fu aggiunta a quella stanziata al capitolo 122 del bilancio: quindi, come l'onorevole interrogante vede, da parte del Ministero si è avuto cura di stanziare le somme sufficienti agli esperimenti, tanto reclamati specialmente nell'Alta Italia. Senonchè, per legge, una Commissione tecnica deve determinare in quali plaghe gli esperimenti si debbano fare e come essi debbano procedere. La Commissione, sebbene si sia riunita, non ci ha ancora fatto conoscere le sue deliberazioni. Però io mi auguro che essa abbia a prescegliere la plaga indicata dall'onorevole Brandolin, ed allora il Ministero sarà felicissimo di poter fare tutto quanto l'egregio collega domanda.

**Presidente.** L'onorevole Brandolin ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Brandolin.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario delle assicurazioni che mi ha dato; solo desidererei che questi esperimenti, che si sarebbero dovuti fare prima dell'approvazione della legge del 7 giugno, si facessero con qualche sollecitudine per non perdere

un tempo utile; poichè, per la imminente stagione vinicola, sarebbe tempo che i nostri agricoltori sapessero se il sistema grandinifugo sia o no consigliato da ragioni scientifiche.

Ho poi espresso il desiderio che gli esperimenti si facciano a Conegliano, nella regione veneta, perchè ivi è una scuola di viticoltura ed un personale tecnico, il quale potrebbe dirigere gli esperimenti stessi e perchè ivi sono scolari i quali sono destinati a dirigere poi le maggiori agenzie agricole non solo di quella ma anche di altre regioni e sarebbe utile che vedessero l'effetto di questi esperimenti. Inoltre a Conegliano vi è anche una direzione di artiglieria la quale, previo accordo col Ministero della guerra, potrebbe concorrere ad evitare che in questi esperimenti dei cannoni grandinifughi si verificassero quelle disgrazie che spesso siamo costretti a deplorare per l'inesperienza di coloro che adoperano questi cannoni.

Io quindi faccio voti che la Commissione voglia scegliere Conegliano, ma più di tutto faccio voti che questi esperimenti seguano in tempo utile e non si ritardino troppo.

Ad ogni modo ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato e spero che questi miei desideri possano essere soddisfatti.

### Coordinamento del disegno di legge sugli uscieri giudiziari.

**Presidente.** Essendo passati i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il coordinamento del disegno di legge: Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari.

È presente l'onorevole relatore?

**Pozzi Domenico, relatore.** Eccomi.

**Presidente.** All'articolo primo non v'è alcuna variazione.

Il numero 8 dell'articolo secondo diverrebbe un capoverso in questi termini:

« L'usciera giudiziario, prima di assumere le sue funzioni, deve aver prestata una cauzione in iscrizioni sul Debito pubblico per la concorrenza della rendita determinata dal regolamento. »

Non essendovi opposizione, questa modificazione s'intenderà approvata.

(*È approvata.*)

Nessuna variazione vi è fino all'arti-

colo 12, al quale la Commissione propone che, dopo il primo capoverso, si inserisca l'articolo 14 votato dalla Camera.

Cosicchè l'articolo 12 suonerebbe così:

« Gli ufficiali giudiziari sotto la loro responsabilità potranno valersi, per i lavori interni di ufficio e per l'assistenza alle udienze, anche delle preture, dell'opera di commessi espressamente autorizzati dal presidente del Tribunale o della Corte, sentito il Pubblico Ministero.

« I commessi, previa l'autorizzazione presidenziale, potranno anche essere incaricati della notificazione degli avvisi e delle citazioni per biglietto, comprese quelle per i testimoni, tanto in materia civile che penale.

« I detti commessi non acquisteranno alcun titolo per essere nominati ufficiali giudiziari, nè potranno ottenere indennità o sussidi a carico dello Stato. »

Non essendovi opposizioni, questa modificazione s'intenderà approvata.

(È approvata).

Ne segue la correzione dei successivi articoli; il 15 prende il numero 14 e così di seguito.

Infine nell'ultimo articolo, dove si dice: « La presente legge avrà la sua esecuzione entro sei mesi dalla sua pubblicazione, » si deve dire invece: « La presente legge andrà in vigore sei mesi dopo la sua pubblicazione. »

Non essendovi opposizioni, anche questa correzione s'intenderà approvata.

(È approvata).

Fra breve si procederà alla votazione segreta di questo disegno di legge.

### Discussione della proposta di legge per modificazioni alla legge comunale e provinciale.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: « Aggiunte agli articoli 56 e 93 della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898 relative all'epoca delle elezioni comunali in alcuni Comuni. »

Onorevole ministro, accetta le proposte della Commissione?

**Giolitti, ministro dell'interno.** Le accetto.

**Presidente.** Allora si dia lettura della proposta di legge.

**Podestà, segretario, legge:** (Vedi Stampato n. 67-A - 309-A della passata Sessione).

**Rizzo.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Rizzo.** Non intendo di entrare nel merito dell'articolo unico di questa proposta di legge, ma di trarne occasione per fare al ministro due interrogazioni, alle quali io spero che vorrà essere cortese di rispondermi. Mi si assicura che fu deciso, e io non lo discuterò ora in seguito a parere del Consiglio di Stato, che le elezioni prossime nelle Province venete, che hanno mandamenti e distretti, si faranno per mandamenti, e non per distretti. A quanto mi venne riferito, il Consiglio di Stato avrebbe dato parere che si debbano fare per mandamento, ad onta di una parola del testo unico della legge del 1898, il quale parla di distretti per quanto concerne le provincie venete nelle elezioni amministrative.

Domanderei inoltre al ministro se sia esatta un'altra notizia che mi fu riferita, che cioè, in seguito a parere del Consiglio di Stato, non si scioglieranno tutti i Consigli, ma si nomineranno soltanto i consiglieri che mancano, in quelle Province nelle quali dev'essere aumentata la rappresentanza, per effetto del nuovo censimento. E sarebbe bene che si integrasse la rappresentanza senza far luogo alle elezioni generali.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Se l'onorevole Rizzo avesse presentato un'apposita interrogazione, io avrei esaminato i pareri a cui allude, ma non li ho esaminati ancora, e perciò non sono in grado di dire se li accetterò o no.

La sua richiesta ha solo un lontano rapporto con la legge che si sta discutendo, giacchè si tratta sempre di elezioni amministrative.

Mi riservo di dare una risposta, ma non posso dire se accetterò o no un parere prima di averlo esaminato.

**Presidente.** L'onorevole Rizzo ha facoltà di parlare.

**Rizzo.** Io mi sono indotto a fare questa interrogazione, sulla notizia che l'onorevole ministro aveva fatto in proposito una nota ai prefetti. Del resto, se crede che io debba rivolgergli una interrogazione speciale, la presenterò, e lo ringrazio fin d'ora della risposta che sarà per darmi.

**Presidente.** Anche questa proposta di legge, che essendo di un solo articolo non può essere votata per alzata e seduta, sarà tra breve posta in votazione segreta.

**Approvazione del disegno di legge relativo ai segretari e ad altri impiegati comunali e provinciali.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni relative ai segretari ed altri impiegati comunali e provinciali.

Si dia lettura del disegno di legge.

**Podestà, segretario, legge:** (V. Stampato numero 86-A).

**Presidente.** È aperta la discussione generale. (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, passeremo alla discussione degli articoli.

(Sono approvati senza discussione i seguenti articoli):

Art. 1.

Niuno può essere nominato segretario comunale, se non abbia ottenuto la patente di abilitazione in seguito ad esame dato secondo le norme da stabilirsi per regolamento.

La stessa patente è richiesta per la nomina a vice-segretario quando di essa sia il caso.

Art. 2.

Per essere ammessi all'esame di patente per l'abilitazione alle funzioni di segretario comunale i candidati devono provare:

1° di essere maggiori di età;

2° di essere cittadini italiani;

3° di non aver subito condanne per i titoli indicati nell'articolo 22 della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898, n. 164 salvo che la condanna non sia stata seguita da riabilitazione o da amnistia.

4° di avere sempre tenuta buona condotta morale e civile;

5° di avere ottenuta la licenza liceale, o quella d'istituto tecnico, o il diploma di scuola normale superiore;

6° di avere pagata una tassa di lire 40.

Art. 3.

La nomina del segretario deve, a pena di nullità, essere deliberata dal Consiglio comunale con l'intervento della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al Comune.

Essa acquista carattere di stabilità dopo un quadriennio di esperimento in un medesimo Comune o Consorzio di Comuni.

La nomina del segretario, nei Comuni riuniti in Consorzio, deve essere, a pena di nullità, deliberata dall'assemblea consorziale eletta nel seno dei rispettivi Consigli comunali in ragione di un rappresentante per ogni cinque consiglieri assegnati al Comune, e con l'intervento della maggioranza assoluta dei suoi membri.

Art. 4.

Il licenziamento, durante il periodo di prova, deve essere deliberato nei modi e forme stabiliti nell'articolo precedente, almeno sei mesi prima della scadenza del quadriennio con deliberazione motivata.

Trascorso il periodo quadriennale di esperimento, il Comune od il Consorzio non può licenziare il proprio segretario se non per motivi che siano stati a cura del sindaco contestati in iscritto al segretario stesso, con invito a presentare, pure in iscritto, nel termine di giorni otto, le sue difese.

La relativa deliberazione motivata dovrà essere presa dal Consiglio, o dalla rappresentanza del Consorzio, con l'intervento almeno dei due terzi dei consiglieri assegnati al Comune o dei membri componenti l'assemblea consorziale.

Art. 5.

Contro le deliberazioni di licenziamento, di cui all'alinea 3° dell'articolo precedente, è ammesso ricorso, in via contenziosa, alla Giunta provinciale amministrativa, e dalla decisione di questa alla IV Sezione del Consiglio di Stato, che pronunzia anche in merito.

Finchè non siasi avuta una decisione definitiva sul ricorso in via contenziosa, o non sieno decorsi i termini per proporlo, non può essere nominato un nuovo segretario che in via provvisoria.

Art. 6.

Il prefetto, su parere conforme della Giunta provinciale amministrativa, può sospendere dall'ufficio il segretario comunale per gravi e comprovati motivi di servizio, di ordine morale o di disciplina, qualora il Consiglio comunale, debitamente invitato ai termini dell'articolo 267 della legge comunale e provinciale, non vi provveda nel perentorio termine di giorni venti.

Il provvedimento del prefetto è definitivo. In caso di ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato, questa pronuncia anche in merito.

## Art. 7.

Il segretario comunale licenziato durante l'esperimento, e poscia riassunto in ufficio, con o senza interruzione, presso un medesimo Comune o Consorzio di Comuni, congiunge al nuovo il precedente servizio agli effetti del compimento del periodo di prova.

## Art. 8.

Le condizioni stabilite dalle deliberazioni di nomina non possono essere modificate in danno del segretario od impiegato comunale, che ha conseguito la stabilità di posizione.

## Art. 9.

Uno speciale regolamento municipale, approvato dalla Giunta provinciale amministrativa, provvederà intorno allo stato degli impiegati comunali, determinando specialmente:

a) il numero, la qualità, lo stipendio di ciascun impiegato e il salario di ciascun inserviente in apposita pianta organica;

b) le attribuzioni ed i doveri propri di ogni impiegato e salariato ed i relativi orari;

c) le disposizioni riflettenti le debite garanzie di stabilità nell'ufficio per ciascun impiegato, le licenze, i congedi, le aspettative per motivi di salute e le dimissioni;

d) le punizioni disciplinari, in armonia con le disposizioni della presente legge e dell'altra sulla giustizia amministrativa.

Ogni modificazione al Regolamento deve riportare l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa.

## Art. 10.

È fissato un minimo di stipendio di lire 960 annue per i segretari dei Comuni o dei Consorzi di Comuni, i quali abbiano una popolazione superiore a mille abitanti.

## Art. 11.

Gli stipendi dei segretari impiegati e salariati comunali saranno pagati a rate mensili ove non sia altrimenti stabilito dai rispettivi capitolati.

## Art. 12.

Quando il pagamento non segua esattamente alla scadenza, gli interessati potranno rivolgersi al prefetto, il quale, ove ne sia

il caso, provocherà i provvedimenti d'ufficio ai sensi dell'articolo 197 della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898, n. 164. Verificandosi in corso d'anno un secondo ritardo, la Giunta provinciale amministrativa, udito il Comune, il quale dovrà dare le sue risposte entro il termine di giorni otto, potrà deliberare che anche le rate ulteriori, scadenti nel periodo annuale, sieno pagate direttamente dall'esattore.

## Art. 13.

A misura che verranno a scadere i contratti in corso per l'esercizio delle esattorie delle imposte dirette si aggiungerà agli obblighi dell'esattore, sia o non sia anche tesoriere, quello di dover soddisfare non ostante la mancanza di fondi di cassa, gli ordini di pagamento emessi dai Comuni e dai prefetti in favore degli impiegati e salariati addetti ai servizi municipali, col diritto di percepire a carico del Comune l'interesse legale dalla data del pagamento, e di rivalersi di siffatta anticipazione e dei relativi interessi sulle prime riscossioni di sovrimposte, di tasse e di entrate comunali, successive al pagamento delle somme anticipate.

## Art. 14.

L'esattore o esattore-tesoriere che ritardi l'esecuzione dell'ordine di pagamento, è soggetto alle sanzioni stabilite dalle leggi e dai regolamenti vigenti sulla riscossione delle imposte dirette.

## Art. 15.

La facoltà che la legge comunale e provinciale attribuisce ai segretari per la stipulazione dei contratti di interesse dei Comuni, è estesa ai segretari provinciali o capi di segreteria nell'Amministrazione provinciale, i quali sieno muniti di laurea in legge o della patente di abilitazione all'ufficio di segretario comunale, per gli atti e contratti di interesse della stessa Amministrazione provinciale.

Le tasse e gli emolumenti di che all'allegato n. 5, annesso al regolamento per l'applicazione della legge comunale e provinciale approvato con Regio Decreto 19 settembre 1899, n. 394, sono devoluti per metà alle amministrazioni provinciali o comunali, e per l'altra metà ai loro segretari, salvi e rispettati gli speciali capitolati in corso. La liquidazione degli emolumenti e delle

tasse dovrà essere verificata ed approvata, volta per volta, rispettivamente dalla Deputazione provinciale o dalla Giunta comunale.

## Art. 16.

Agli impiegati dei Comuni e delle Province è applicabile l'ultimo comma dell'articolo 273 della legge comunale e provinciale.

*Disposizioni transitorie.*

## Art. 17.

Sono mantenuti e rispettati i diritti acquisiti dai funzionari comunali.

## Art. 18.

La patente di abilitazione prescritta da questa legge non è richiesta per coloro che anteriormente alla pubblicazione di essa conseguirono la patente d'idoneità all'ufficio di segretario comunale, o che in virtù di titoli equipollenti, ammessi dalle disposizioni anteriori, furono assunti all'ufficio di segretari comunali e che tuttora lo conservano.

## Art. 19.

Il quadriennio di esperimento per i segretari in carica alla pubblicazione di questa legge si avrà per decorso, o si intenderà decorrere, dalla data del rispettivo atto di nomina, a meno che entro un anno dalla pubblicazione stessa, il Consiglio comunale, o la rappresentanza del Consorzio di Comuni, non deliberi il licenziamento del segretario. La deliberazione sarà motivata, ed il licenziato avrà diritto di ricorrere contro di essa nei modi e per gli effetti stabiliti nell'articolo 5. Il licenziamento non avrà esecuzione prima della decorrenza almeno di sei mesi dalla deliberazione stessa, salvo il maggiore termine per il quale il segretario fosse stato nominato o confermato, od al quale avesse diritto per il regolamento del Comune.

## Art. 20.

È data facoltà al Governo del Re di comprendere le disposizioni della presente legge nel testo unico della legge comunale e provinciale vigente.

Anche questo disegno di legge sarà votato ora a scrutinio segreto.

## Votazione segreta.

**Presidente.** Si procederà dunque ora alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge: « Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari; Aggiunte agli articoli 56 e 93 della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898 relative all'epoca delle elezioni comunali in alcuni Comuni; Disposizioni relative ai segretari ed altri impiegati comunali e provinciali. »

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

**Podestà, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Abbruzzese — Abignente — Afan de Rivera — Aguglia — Arconati — Arlotta — Arnaboldi.

Baccaredda — Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barnabei — Barzilai — Basetti — Bertarelli — Bertetti — Bettolo — Biscaretti — Bonin — Bonoris — Bosselli — Bovio — Branca — Brandolin — Brizzolesi — Brunialti — Brunicardi.

Calissano — Camagna — Cantalamessa — Capaldo — Cappelli — Caratti — Carcano — Carmine — Casciani — Catanzaro — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chimienti — Chinaglia — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colombo-Quattrofrati — Colosimo — Comandini — Compans — Cornalba — Cortese — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Curreno.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Edoardo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Gaglia — De Giacomo — Del Balzo Girolamo — De Martino — De Nava — De Novellis — De Viti De Marco — Di Broglio — Di San Giuliano — Donnaperna — Dozzio.

Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Faranda — Fasce — Fazio — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Ferri — Fortis — Franchetti — Frascara Giuseppe — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco.

Galimberti — Galli — Gallini — Galluppi — Garavetti — Gattoni — Gattorno — Gavazzi — Gavotti — Ghigi — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giunti — Giusso — Grassi-Voces.

Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Landucci —

Laudisi — Leonetti — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lollini — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Mango — Manna — Mantica — Mariotti — Masciantonio — Massa — Massimini — Maurigi — Maury — Mazziotti — Mel — Mestica — Micheli — Miniscalchi — Molmenti — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morelli-Gualtierotti — Morgari.

Nasi — Niccolini — Nuvoloni.

Orlando.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Pantaleoni — Pantano — Panzacchi — Papadopoli — Patrizii — Pavoncelli — Pennati — Perla — Piccini — Piccolo-Cupani — Pini — Piovene — Pivano — Placido — Podestà — Poli — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti — Pugliese.

Quintieri.

Riccio Vincenzo — Rizzo Valentino — Romano Giuseppe — Ronchetti — Rossi Enrico — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanarelli — Santini — Saporito — Scaramella-Manetti — Serra — Sili — Silva — Silvestri — Socci — Sola — Sommi-Picenardi — Soulier — Spada — Spirito — Squitti Beniamino — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Testasecca — Ticci — Tinozzi — Toaldi — Torlonia — Torrigiani — Turbiglio.

Valeri — Valle Gregorio — Varazzani — Vendramini — Vigna — Villa — Visocchi.

Wollemborg.

Zanardelli — Zannoni.

*Sono in congedo:*

Albertoni — Angiolini — Avellone.

Bertesi — Bertolini — Bianchini — Bonacossa — Borciani — Bracci.

Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Cavagnari — Cerri — Cimati — Civelli — Cuzzi.

Daneo Gian Carlo — De Felice-Giuffrida — Dell'Acqua — De Luca Paolo — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Trabia — Donati.

Falcioni — Fiamberti — Florena — Francica-Nava — Frascara Giacinto.

Giaccone — Gianolio — Grippo — Grossi.

Leone — Lojodice.

Malvezzi — Marcora — Meardi — Mezzacapo — Morpurgo.

Ottavi.

Palberti — Pastore.

Romanin-Jacur — Rosano — Roselli — Rovasenda.

Sormani.

*Sono ammalati:*

Bonardi.

Capoduro — Chiapusso — Ciccotti — Coffari — Colajanni.

Della Rocca.

Facta — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fili-Astolfone.

Galletti.

Lazzaro.

Marazzi — Marsengo-Bastia — Mazza — Medici.

Pompilj.

Rizzetti — Rubini.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Credaro.

Martini.

Rava — Romano Adelelmo.

### Seguito della discussione del bilancio delle finanze.

**Presidente.** Lasciemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.

Proseguendo nella discussione generale, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Branca.

**Branca.** Debbo presentare parecchie osservazioni attinenti all'indirizzo finanziario, ma comincerò da un rilievo contabile.

Questo bilancio, giusta la relazione della Giunta generale del bilancio, si chiude con una maggiore spesa di lire 167,000. Ma se si giunge a questo risultato, è perchè cessa nella categoria del movimento dei capitali una grossa partita, essendosi estinto il debito che scadeva verso le Provincie che avevano anticipato le spese per il catasto; altrimenti l'aumento sarebbe di circa due milioni.

Faccio questo rilievo, non per impugnare la ragione degli stanziamenti, che sono tutti giustificati, nè per muovere appunti all'amministrazione del mio amico personale l'onorevole Carcano, ma perchè la Camera tenga

presente che, col crescere delle entrate, per necessità ineluttabile crescono anche le spese, e perchè io credo che, per risolvere certe questioni, sia mestieri insistervi tutti i giorni, altrimenti non si raggiunge lo scopo; ed io mi propongo di dimostrare che la situazione finanziaria, dalla grande letizia di colori dell'anno passato, è diventata, se non più oscura, certamente più pallida.

L'onorevole Luzzatti disse ieri che la situazione finanziaria non si discusse più a fondo, dopo che egli insieme all'onorevole Sonnino non la discusse. È da sperare che a lungo egli non senta il bisogno di entrare in scena, perchè il solo anno in cui la situazione finanziaria non fu discussa da lui e dall'onorevole Sonnino fu discussa migliore che negli altri. (*Si ride*).

Io quindi farei l'augurio alla Camera, al paese ed ai due illustri colleghi che la finanza non abbia bisogno dell'ausilio delle loro osservazioni, perchè questo sarebbe un sintomo del benessere della finanza stessa.

Detto ciò, vengo alle mie osservazioni e comincio dal catasto. Non ripeterò quello che ha detto ieri l'onorevole Lacava, ma, in forma più sintetica, verrò alle stesse conclusioni.

Se vi era una specie di ripugnanza nelle Province meridionali alla perequazione, essa proveniva da due cagioni: l'una perchè si era abituati a vedere, ad ogni revisione della tassa fondiaria, un nuovo aggravio, l'altra perchè il decennio 1870-1880 essendo stato uno dei più felici per la agricoltura italiana, e specie per l'agricoltura meridionale (perchè fu il decennio che successe alla guerra di secessione di America e alla guerra franco-prussiana, per cui tutti i prodotti italiani furono richiesti nel mercato internazionale europeo per coprire le deficienze prodotte da quelle due grandi guerre), che aveva visto notevolmente aumentati i suoi redditi, nel 1886, sebbene fosse già cominciata la discesa dei redditi stessi, in alcune Province meridionali si aveva ragione di temere la perequazione. Ma in prosieguo di tempo, le rendite sono andate di tanto diminuendo, e con le rendite la quantità di prodotti e i loro prezzi, per cui si è arrivati al punto che ora è proverbio comune che la proprietà sia un peso.

Da quei banchi (*accenna all'estrema sinistra*) fu svolta, avanti ieri, un'interpellanza, la quale potrebbe sembrare di oscuro colore; ma io, che amo dire la verità, sebbene non

possa accettare, e ne dirò il perchè, alcuni apprezzamenti ed alcuni obbiettivi, cui mirava l'interpellante, debbo dire che, come descrizione, non saprei mutare una parola da quello che fu detto; perchè le condizioni della Basilicata sono proprio quali furono descritte, se pure non sono più tristi.

Gli apprezzamenti, che debbo rettificare, ed ai quali non mi posso associare, sono questi. Primo, che, se è vero che ora si paga il doppio di quello che si spende, però nel quarantennio lo Stato, in ferrovie e strade ordinarie, spese più di 200 milioni; quindi, se si integrasse il conto, si troverebbe che fu dato quello che per un'altra parte si prese.

A me piace di dire la verità, e mettermi sopra un terreno di giustizia, senza preoccupazioni, nè di partito, nè di persone, nè di regioni.

Vi è un secondo apprezzamento che non posso accettare, quello, cioè, che le condizioni di depressione siano un effetto di politica parlamentare, o anche di politica generale, perchè l'interpellante, quando scendeva ai rimedi, trovava che supremo rimedio sarebbe stato di risparmiare i 400 milioni di spese militari. Io mi rivolgo a tutti coloro che seggono all'Estrema Sinistra, dove conto molti amici personali, per dir loro: quando verrà questa società futura, beato chi ci sarà se essa porterà tutti quei benefici paradisiaci che si vantano e che si strombazzano; ma finchè questa palingenesi sociale non avverrà, siccome l'Italia non è un'isola dell'Oceania, ma uno Stato in mezzo all'Europa, come si fa a non pensare alla difesa del paese?

Lollini. Cominciamo!

Branca. No, onorevole collega, se si fanno delle leggiere riduzioni si fa assai poca cosa. Del resto precursore dell'Estrema Sinistra nel combattere le spese militari quando erano eccessive e quando era possibile ridurle sono stato io. Se l'onorevole Lollini leggerà i resoconti parlamentari, troverà che io sono stato su questo punto rigorosissimo più di loro e prima di loro. Ma ogni cosa ha un limite e non si debbono lanciare proposizioni per il piacere di lanciarle, ma si devono cercare rimedi ben altrimenti efficaci.

Tra questi pongo in prima linea la pronta attuazione del catasto in Basilicata. E mi sarà facile il dimostrarne la utilità e la efficacia. Se si tenesse conto non del nuovo censimento della provincia di Milano ma di ciò che essa pagava prima del nuovo

consolidamento, si vedrebbe che, se la Basilicata dovesse pagare non quanto paga ora Milano ma quanto pagava prima della perequazione, pagherebbe addirittura la metà. E nonostante questo, col nuovo catasto la provincia di Milano ha avuto uno sgravio di altri 2 milioni all'anno. La Basilicata deve avere un disgravio assai maggiore, e se l'onorevole ministro delle finanze consulterà i suoi ingegneri saprà che da parecchi assaggi fatti si può presumere che il disgravio sarà infatti larghissimo. Ora siccome pel modo come procedono i lavori occorreranno almeno otto anni e molto probabilmente dieci perchè siano compiuti, vi è la necessità di accelerarli ed io ringrazio l'onorevole Carcano che ha cercato di affrettarli. Io stesso l'ho frequentemente sollecitato, anche a nome dei colleghi della mia Provincia e, quando ebbi l'onore di essere ministro delle finanze, avendo visto che la perequazione nel 1896-97 era molto diversa da quella che era apparsa nel 1886, concentrerai tutti i miei sforzi per affrettare il catasto nella Sardegna e nelle Provincie meridionali, perchè vidi che la questione del catasto era per esse una questione di primo ordine.

Io prego quindi l'onorevole Carcano di fare i maggiori sforzi perchè il catasto nella Sardegna e nelle Provincie montuose del Mezzogiorno proceda il più rapidamente possibile.

Noi assistiamo ad una vera liquidazione non solo della proprietà ma del ceto degli agricoltori. È bene che si sappia che se vi è Provincia dove il lavoro rurale è ricercatissimo e largamente retribuito, questa è la Basilicata; e perciò i socialisti non possono fare una larga breccia nel ceto agrario.

Ciò non ostante, perchè l'emigrazione vi dilaga? Perchè, siccome il contadino vede che anche il possidente s'impoverisce e siccome esso è forte e vigoroso e sa sfidare le intemperie e le asprezze del maggior lavoro, non si rassegna a vivere in una regione, dove tutto langue ed attraversa gli Oceani per andare a trovare un luogo, dove il suo lavoro possa avere larghe remunerazioni.

In quella Provincia assistiamo a questo fenomeno, che tutte le fortune antiche declinano e nessuna ne sorge di nuova, tranne che, come ben disse l'interpellante, non sorgano per guadagni provenienti da appalti, da stipendi, da professioni, da usura. Il piccolo agricoltore, vedendo che non solo non

nasce più il piccolo possidente, ma piano, piano scompare anche il grande, prende la via dell'America. Per cui, come dissi altra volta, per alcune Provincie meridionali occorrono leggi speciali, ed in questa parte io mi associo all'interpellante.

Il primo bisogno è quello della riduzione di alcune imposte; perchè avete un bel moltiplicare le ferrovie, ma fino a che non ci saranno profitti e risparmi le ferrovie resteranno sempre inerti. E ben lo posso dire io, rappresentante del capoluogo della Provincia, che ha una completa rete di ferrovie ma dove, dopo vent'anni, la produzione dei cereali è diminuita della metà, e i prodotti, in particolare quelli del bestiame, hanno prezzi straordinariamente bassi. Su ciò siamo perfettamente d'accordo, ed io conto veramente sui benevoli intenti dell'onorevole mio amico Carcano perchè sia dato impulso alla perequazione del catasto in quella Provincia.

Passo ad un'altra questione, sulla quale ieri parlò così brillantemente il nostro collega Abignente. Io non posso accettare alcune sue cifre, che rettificherò, non per il piacere di rettificarle, ma perchè non vorrei che l'onorevole ministro delle finanze, o la Direzione generale delle private, potessero fondarsi su di esse per combattere la sostanza della sua proposta, che è eccellente e va accettata. L'onorevole Abignente, se non erro, disse che la produzione del sale costava lire 14,000,000 e che, se si fosse abbassato il prezzo di costo, si sarebbe potuto trovare un coefficiente per la riduzione del prezzo del sale; mi pare che egli dicesse del sesto. Ora il sesto di 78,000,000, cifra sua, sarebbe 13,000,000. Ma i 14,000,000, dei quali egli parlò, secondo quanto egli stesso disse, non rappresentano il prezzo di produzione, ma l'insieme di tre fattori: produzione, trasporto, vendita o distribuzione. Il prezzo di costo è di circa 6,000,000, per cui, se si abbassasse di due terzi, non ne resterebbero che 4,000,000 disponibili. Oltre di che bisogna considerare, che, se si concentrasse la produzione in alcune saline, verrebbe a crescere anche la spesa di trasporto.

Quando io ebbi l'onore di reggere il Ministero delle finanze ed anche dopo mi sono persuaso che una delle miniere da coltivarsi con grande intensità, è la miniera di Lungro; e, giacchè si parla sempre di provvedimenti per la Calabria, occorre innanzi



tutto servirsi delle forze produttrici che la Calabria ha e svilupparle. Infatti io giunsi a creare nella miniera di Lungro una raffineria, la quale somministra tutto il sale raffinato che si consuma oggi nelle Provincie meridionali. Aveva anche pensato di farne commercio con l'estremo Oriente, ma il tentativo non riuscì. Credo però che, se gli studi si proseguissero, qualche cosa si potrebbe fare. Onde io credo che l'idea svolta dall'onorevole Abignente vada accettata non solo dal ministro, ma dall'Amministrazione; dico dall'Amministrazione, perchè i ministri passano facilmente, e perchè, quando si tratta non di fatti politici, ma dell'indirizzo continuativo dell'Amministrazione e si vogliono raggiungere utili risultati, occorre che la stessa Amministrazione si persuada della bontà e della verità di alcune cose che qui si dicono.

Nel caso nostro è necessario che l'Amministrazione delle privative, la quale ha pure abili funzionari, accetti il concetto dell'onorevole Abignente, che è questo: cercare di sviluppare tutta la parte industriale delle nostre saline, perchè si possano creare industrie e specialmente quelle di esportazione per le quali noi abbiamo il maggiore interesse.

Quindi il regolamento di cui parlò l'onorevole Abignente, deve essere modificato da cima a fondo e adattato ai bisogni nuovi. Ecco perchè io dicevo che, se io posso dissentire in qualche particolare o in qualche apprezzamento, credo che l'idea messa avanti dall'onorevole Abignente debba essere accolta e studiata, perchè può portare un allargamento di produzione e d'industria in Italia.

A questo proposito del sale io desidero anche che si profitti degli anni buoni per fare le provviste, affinchè non si rinnovi l'inconveniente che l'Italia, con una produzione di sale spesso esuberante, debba andare a comperare, come talvolta ha comperato, il sale perfino dall'Egitto e di pessima qualità. Quando le saline siano bene ordinate, si potranno creare depositi anticipati per supplire agli anni di deficienza, inquantochè, come disse l'onorevole Abignente, il sale secondo la stagione più o meno piovosa dà un raccolto più o meno abbondante.

E passo ad un terzo argomento. L'onorevole interpellante di avanti ieri domandò all'onorevole Carcano quali fossero i suoi

intenti per la revisione dei fabbricati. L'onorevole Carcano rispose quasi sfuggendo la questione, e non disse nulla o disse tanto da equivalere ad una risposta negativa.

Ora io ricordo che nel 1898, quando ressi il Ministero delle finanze, l'onorevole Baccelli, che da un anno siede così felicemente al Ministero di agricoltura e commercio, era il capo irrefrenabile dell'agitazione per la revisione dei fabbricati, un giorno con accento solenne citò perfino il motto dell'apostolo Paolo: *fiat justitia et pereat mundus!* Ed io dovetti rispondere dal banco dei ministri che la scienza e l'arte politica sono scienza ed arte di opportunità, e che un ministro il quale seguisse il motto di San Paolo e, seguendolo, facesse nascere la rivoluzione, sarebbe un pessimo politico ed un pessimo ministro.

Sono passati quattro anni. Nel mio progetto si stabiliva la revisione per il 1902, e ne dicevo la ragione; e la ragione era che una revisione non si può preparare in un giorno, e volevo la legge sino da allora per poterla preparare per il 1902 con criteri molto più miti della legislazione vigente. Quei criteri più miti, a qualcuno ed al mio amico Placido, relatore della legge, sembravano piccola concessione: ma intanto sono passati quattro anni, non si è fatta alcuna concessione, non si è fatta alcuna revisione, e nel frattempo la crisi si è aggravata, perchè abbiamo avuto nei quattro anni mutamenti sensibili: cioè vi sono località nelle quali i fitti sono oltremodo cresciuti e località nelle quali i fitti sono caduti così bassi, che quelle sperequazioni le quali erano stridenti nel 1898, sono diventate stridentissime nel 1902. E quello che è peggio, sono diventate stridentissime nelle località più povere; perchè alcune grandi città che erano in crisi l'hanno felicemente superata; ma viceversa molte città più povere hanno una crisi molto più forte. E si noti che l'ultima revisione fatta nel 1890, quando l'onorevole Giolitti era ministro del tesoro e l'onorevole Carcano sottosegretario di Stato alle finanze, fu la revisione più aspra, quella che maggiormente fruttò alla finanza, perchè colpì il reddito dei fabbricati proprio nel suo apice.

Ora, mentre in alcune città è stato grande lo sviluppo dei fabbricati, in molte altre parti d'Italia c'è stato un vero regresso, e siccome sono stati colpiti nel momento del massimo reddito pagano oggi il

doppio ed anche più del doppio di quello che dovrebbero

È dunque opera di stretta giustizia, ed anche opera di savio provvedimento economico fare questa revisione, inquantochè, ripeto, qualunque provvedimento possiate prendere o di comunicazioni stradali o di credito, se nelle tasche dei contribuenti non resta niente, tutto sarà inutile. Anche il provvedimento per facilitare il credito agrario, se non si poggia sopra un lavoro remunerativo e sopra redditi suscettibili di incremento, non rimedierà a nulla e allargherà la ruina.

Quindi io prego il ministro delle finanze di dare, circa i fabbricati, una risposta più concreta. Stabilisca un termine. Egli sa che fu presentato dal Ministero, del quale egli stesso faceva parte, un disegno di legge pei fabbricati che fu ritirato dal Ministero attuale. Per lui era, dunque, impegno solenne, ed io reclamo che a questo impegno o prima o dopo si dia esecuzione.

Vengo ad un ultimo argomento.

Nelle condizioni presenti economiche nostre, e nel miglioramento del credito che si verifica, io credo che se vi è legge che meriti d'essere ritoccata, è la legge di ricchezza mobile. La tassa di ricchezza mobile riesce spesso per le industrie una cappa di piombo che le sopprime prima ancora che nascano. Io ebbi l'onore di presentare un disegno di legge intorno alla ricchezza mobile, che, dopo la caduta del Gabinetto, fu riprodotto con lievissime modificazioni dall'onorevole Carcano, allora come oggi ministro delle finanze. Caduto lui, fu riprodotto per la terza volta dall'onorevole Carmine, al Carcano succeduto: ed io che era stato il ministro proponente, ebbi l'onore di essere presidente della Commissione tanto del progetto Carcano quanto del progetto Carmine, mentre, per una singolare coincidenza, relatore di tutti e tre questi disegni di legge fu sempre l'onorevole Di Broglio, attuale ministro del tesoro. Ed io, sia come ministro, sia come presidente della Commissione, ebbi sempre accanto l'onorevole Di Broglio, e debbo riconoscere che a pochi o a nessuno è permesso di vantare tanta competenza in fatto di ricchezza mobile.

Ora avendo egli studiato a fondo quella legge, ed avendo fatto una bella relazione che fu distribuita ed è negli atti parlamentari, sa che le modifiche fatte con quella legge non possono dare considerevoli ridu-

zioni di tassa. Sono piuttosto perfezionamenti tecnici che giovano a rendere la legge per la ricchezza mobile meno infesta all'economia nazionale. E se pure vi saranno alcuni alleggerimenti, la legge stessa, mediante un migliore equilibrio degli oneri e mediante uno sgravio specialmente delle quote minori a sollievo dei minori contribuenti, ostacolando meno lo svolgimento della ricchezza, darà origine a nuove sorgenti di reddito. Si farà così, non solo opera buona e democratica, ma giovevole per ottenere maggiore incremento dell'imposta nell'avvenire.

Ora io domando: perchè questa legge, che certamente non nuoce al tesoro e che molto può giovare ai contribuenti e moltissimo allo svolgimento della economia nazionale, è andata in obliivione?

Anche intorno a ciò vorrei una risposta; e l'onorevole ministro e la Camera veggono che io non ho voluto sollevare questioni a proposito di opposizione, perchè desidero che in questo terreno siamo tutti di buona volontà per fare il meglio dei contribuenti e concorrere allo splendore e al vero miglioramento della economia nazionale. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

**Cottafavi.** Mi sono iscritto a parlare nel bilancio delle finanze per isvolgere quei concetti che già avevo espressi in una mia precedente interpellanza: e sono lieto che l'onorevole ministro abbia mostrato desiderio che, anche per economia di discussione, tutto quanto concerne l'esercizio del suo Ministero sia concentrato nella discussione del bilancio. Il ritardo nella esecuzione della legge per la perequazione fondiaria ha apportato in generale gravissimi inconvenienti, ed è tale da far nascere nelle popolazioni la sfiducia circa l'attendibilità non tanto delle promesse del potere esecutivo, ma altresì, e questo è più grave, circa il modo come si attuano le leggi approvate dal Parlamento. Troppo spesso accade in Italia che leggi da applicarsi in una data in esse prestabilita, portanti quindi nuovi rapporti giuridici in un'epoca determinata, siano prorogate nella loro esecuzione, ingenerandosi il dubbio che non si sieno approvate con una sufficiente preparazione, oppure che non si sieno bastantemente calcolati gli ostacoli che si frapponessero acchè fossero attuate. Credo non si possa venir

meno dallo Stato ad impegni solenni presi e raccomandati con leggi e sarebbe un brutto esempio veramente deleterio se si dovesse continuare in un sistema così riprovevole. A questo proposito, Comuni, Province e cittadini hanno presentato i loro reclami e da lungo tempo si è compresa dal Governo la evidente necessità di dare evasione ai medesimi. Si ricorse allora ad un provvedimento legislativo, e cioè alla legge del luglio 1901. Con questa si è creduto di rimediare al grave inconveniente lamentato. Ma come avviene di tutte le cose che si fanno d'urgenza e, come suol dirsi, quando si ha l'acqua alla gola, il provvedimento è riuscito monco, imperfetto: e mentre doveva rimediare ad ingiustizie palesi ne ha creato altre nuove non meno evidenti e gravi.

Quella legge doveva compensare i contribuenti che pel ritardo frapposto all'esecuzione della legge generale di perequazione continuavano a pagare l'indebitato oltre la data stabilita dalla legge stessa e cioè oltre il limite massimo che era il 1° gennaio 1902.

Per il compartimento modenese i danni cagionati dal ritardo sono ancora più gravi e deplorabili, inquantochè questo compartimento aveva ottenuto una propria legge di perequazione fino dal 1880, e ciò per rimediare agli errori anche materiali che nella vecchia catastazione si erano verificati.

Era una legge di giustizia che il Parlamento, prima ancora di occuparsi della questione generale della perequazione, aveva accordato alle Province di quel compartimento.

Non v'ha dubbio che se si fosse proceduto con una maggiore intensità nei lavori, non avremmo avuto la delusione che col primo gennaio 1902 non si avesse ad applicare la legge per la perequazione fondiaria, e non avremmo avuto conseguentemente la necessità di dovere attuare la legge del luglio 1901. A questo proposito io ricorrerò a documenti che sono inoppugnabili.

Il 16 gennaio 1900 la Direzione generale del catasto avvertiva che non può esservi ad ogni modo alcun dubbio che la data determinata nella legge, e cioè al limite massimo che doveva essere il primo gennaio 1902, per la decorrenza della nuova aliquota otto per cento sarà prorogabilmente mantenuta. La lettera era firmata dal direttore generale Romeo, ed è a me diretta.

Tale dichiarazione era poi confermata dal ministro del tempo, il quale pure mi scriveva, in data 14 gennaio 1900, che l'attivazione del nuovo catasto potrà avvenire prima della fine dell'anno 1901 e in ogni modo non più tardi del primo gennaio 1902, come è prescritto dalla legge. Quello che poi sia avvenuto, lo sappiamo pur troppo tutti.

Riferisco queste promesse, non già perchè io credo si debba ascrivere a negligenza del potere esecutivo se il ritardo è avvenuto e neanche per muovere censura ad alcuno, ma unicamente per far rilevare che se le lagnanze delle popolazioni sono vivaci a questo proposito, esse hanno una vera giustificazione nei precedenti. Prima di assumere formali impegni e di illudere i contribuenti con miraggi di sgravii che non si effettuano nel periodo stabilito, occorre che i Governi ci pensino due volte.

Ora negli ultimi mesi del 1901 l'onorevole ministro delle finanze, ricevendo una Commissione di cui io pure facevo parte, ebbe a dichiarare che non si poteva nelle Province del compartimento modenese attuare il nuovo catasto col primo gennaio 1902, ed affermò, ripetendo un antico adagio latino, che egli credeva di doverne essere dispensato perchè *ad impossibilia nemo tenetur*. Affermava però che ad ogni modo si era cercato di rimediare con la legge del luglio 1901. E per essere esatto dirò pure che l'onorevole ministro riferì che gli constava doversi ancora eseguire oltre 700,000 operazioni aritmetiche, le quali esigevano tale un lavoro materiale che non poteva essere l'opera di tre o quattro mesi. A tale proposito mi permetto di credere che se si fosse dato al compartimento modenese tutto il personale che era richiesto dall'Ufficio catastale, queste operazioni sarebbero state compiute esattamente nel termine prestabilito. Ciò è tanto vero che io potrò citare all'onorevole ministro altri dati di fatto che gli serviranno, io spero, di norma almeno per un'altra occasione. Ripeto che non dubito menomamente che l'onorevole ministro non abbia date le disposizioni necessarie: però troppo noi sappiamo che molte volte, ad onta anche della maggior competenza e della maggior buona volontà, le disposizioni dei ministri non sono sufficientemente osservate. Riferirò, ad esempio, che dall'Ufficio catastale di Modena si sono richiesti 60 contabili come assolutamente indispensabili e che invece di 60 se ne sono

inviati semplicemente 20 che, aggiunti ai 10 che prima ivi si trovavano, costituivano la metà del necessario. Ne mancavano adunque 30 per compiere il lavoro. Se si considera che le operazioni del catasto modenese saranno compiute entro il primo semestre del corrente anno e se ciò avviene con un personale che è appena la metà del necessario per compiere il materiale lavoro delle operazioni aritmetiche, ne consegue che se il personale fosse stato accordato nella misura richiesta, anche tutto il lavoro sarebbe stato compiuto entro il 1901.

Questa è una dimostrazione che non può essere menomamente confutata. La limitazione di personale non è dipesa punto dal Ministero delle finanze. L'Ufficio d'ispezione compartimentale di Venezia ha creduto bene di non inviare questo personale perchè dichiarava di non averne a sufficienza neppure per compiere i propri lavori; e naturalmente l'Ufficio catastale di Modena ha dovuto rassegnarsi alle superiori disposizioni. Intanto tutto questo poi ha prodotto quegli inconvenienti di cui io mi sono fatto oggi l'eco nella Camera.

Gli studi della Commissione relativi al catasto del compartimento modenese, sono ormai completi, e credo che in settimana potranno essere trasmessi. In ogni modo comprenderà l'onorevole ministro che anche questo era un altro non lieve inconveniente.

Per quanto la Commissione abbia finora addimostrato la maggiore solerzia e la maggiore buona volontà, tuttavia occorre si affretti maggiormente, perchè alcuni dati sono effettivamente necessari per poter completare il lavoro dell'Ufficio catastale del compartimento modenese.

Si consideri inoltre che luglio è assai vicino, e che ormai è più questione di giorni che di mesi; quindi ogni sforzo in proposito, per affrettare questo lavoro, sarà tanto più meritorio inquantochè verrà a troncarsi le delusioni che i contribuenti hanno dovuto subire. Sarebbe gravissimo che si dovessero escogitare nuovi provvedimenti a cagione di ulteriori dilazioni; ed io non voglio, non debbo, non posso credere che si possa così leggermente compromettere del tutto la maestà delle leggi, la efficacia del potere esecutivo, ed il decoro e la dignità del Parlamento.

Come dissi, con la legge 7 luglio 1901 si è tentato di rimediare agli inconvenienti

derivati da ritardi nell'esecuzione del catasto, e ciò dimostra che il potere esecutivo ha compreso che era suo dovere di non lasciare, direi quasi in onta alla fede pubblica, che una legge che si doveva applicare col 1° gennaio 1902, fosse ritardata senza provvedimenti che compensassero i danni.

Per quanto io non approvi molto le modalità di quella legge, pure debbo darne lode al Ministero che l'ha proposta, inquantochè contiene un alto principio morale: che è quello di ritenere sacri gli impegni che si contraggono con le popolazioni. Vi è però una disposizione la quale è addirittura in contraddizione con lo spirito stesso della legge che è quello di perequare i carichi. Infatti con la legge 7 luglio 1901 si dividono fra tutti i contribuenti gli sgravi che la legge stessa accorda, ma si dividono in modo che la sperequazione preesistente diventa, in via transitoria s'intende, più grave: poichè, mentre con l'articolo 8 si è determinato che l'imposta fondiaria si corrisponderà sulla base del catasto vecchio e cioè del catasto in cui il contribuente pagava di più, lo sgravio che lo Stato viene a corrispondere al contribuente si computerà in base al nuovo catasto, e cioè verrà computato in misura minore dell'indebitato che il cittadino ha pagato.

Ciò è molto grave, perchè mentre il contribuente in onta alla legge della perequazione fondiaria ha continuato a pagare oltre il termine stabilito in misura maggiore, quando poi è compensato di una parte di questo carico, il computo non è già fatto sul catasto vecchio col quale egli pagava di più, ma sul catasto nuovo col quale paga di meno; epperò lo sgravio o rimborso che dir si voglia, gli è accordato in misura evidentemente minore.

In una legge che fu detta di giustizia, il cadere in simili errori addimostra che le buone intenzioni non sono sufficienti quando si è costretti a provvedere d'urgenza in materia tanto delicata.

L'inconveniente poi diviene addirittura grottesco quando si tratta di terreni non censiti, inquantochè i proprietari di essi che non hanno mai perciò soddisfatto l'imposta fondiaria, si trovano ad ottenere nell'anno successivo un rimborso d'imposta che essi non hanno mai pagata.

A me pare che questa disposizione sia un vero colmo e tale, anche per la contrad-

dizione che racchiude, da non potere essere in alcun modo giustificata.

Pertanto io vorrei che, se fosse possibile, con una breve legge da presentarsi alla Camera fosse rimediato a questo strano inconveniente, perchè sarà molto piacevole ma ingiustificata la situazione di quei contribuenti che nell'anno venturo riceveranno un rimborso d'imposte che non hanno mai pagate, verificandosi contemporaneamente l'ingiusta condizione di altri contribuenti che, avendo pagato in misura maggiore, ricevono il rimborso in base ad un catasto che determina la quota in misura minore.

Vi sono stati parecchi Comuni della provincia di Reggio Emilia e cioè Correggio, Rolo, Luzzara-Scandiano, Castelnuovo Sotto, Brescello, Bebbiano, Montecchio, Casalgrande, Rubiera-Cadelbosco sopra, Novellara, Gualtieri ed altri, i quali hanno domandato una legge perchè si correggesse questo errore; essi avrebbero anche manifestato il desiderio (e mi sembrerebbe la via più semplice e più breve) che quelle quote che lo Stato si è già obbligato, per rispetto ad un alto principio morale, di rimborsare ai contribuenti venissero pagate alle provincie: ma non già per obbligare le Provincie stesse a sgravare i contribuenti in genere di altrettanta sovrimposta provinciale, ma affinché fossero rimborsati i contribuenti a mezzo delle amministrazioni comunali sulla base del vecchio catasto.

Si sono fatti altri studi in proposito dalla Commissione censuaria comunale di Correggio presieduta dal commendator Catania, competentissimo in materia, e si formulò un ordine del giorno che fu spedito al ministro.

Gli raccomando di occuparsene perchè è ispirato a concetti di vera giustizia ed ha ottenuto il consenso di parecchi Consigli comunali. Così, coloro che hanno dovuto pagare l'indebito, sarebbero indennizzati in giusta misura.

Non si comprende come, esistendo ruoli e catasti, si debba fare una distribuzione generale della somma che lo Stato paga alle Provincie, indipendentemente da essi; nè si comprende come il rimborso e lo sgravio debba andare anche a favore di quelli che non ebbero mai a pagare alcuna imposta fondiaria inquantochè i loro terreni non erano censiti.

Consideri, onorevole ministro, che di tali Comuni ve ne sono in rilevante misura.

Vorrei adunque che questa legge di perequazione fondiaria meritasse veramente, anche nella sua esecuzione, il suo nome e non avesse a creare nuove sperequazioni.

Mi associo interamente poi alle dichiarazioni ed osservazioni dell'onorevole Branca, per quanto concerne la riforma della legge dei fabbricati e della ricchezza mobile. Occorre provvedere sollecitamente.

Io pure feci parte di quella Commissione, e ricordo con quanta intensità da ogni parte d'Italia arrivavano reclami. Io non credo che le ragioni delle lagnanze sieno mutate; credo che anzi in taluni luoghi si sia aggravata la crisi sotto questo rapporto.

Vorrei che una buona legge di revisione dei fabbricati fosse sollecitamente attuata, per togliere motivo alle tante doglianze che vengono da ogni parte poste innanzi. Credo che l'onorevole ministro farà camminare di pari passo una riforma legislativa finanziaria in ordine all'imposta fondiaria ed all'imposta dei fabbricati: sarebbe un coordinamento bene studiato e bene accolto dal paese. E lo raccomando la necessaria riforma della ricchezza mobile.

Faccio poi formale raccomandazione all'onorevole ministro che ogni qualvolta si tratta di leggi finanziarie, specialmente di sgravi, egli sappia condurre le cose in modo che non facciano sorgere una soverchia aspettazione nei contribuenti quando sono approvate, e non procurino alcuna delusione quando sono applicate.

Pensi l'onorevole ministro che la politica finanziaria se è giusta, se rispetta il principio dell'*unicuique suum tribuere*, avrà sempre il vanto di non disgustare il contribuente.

E con ciò ho già finito il mio discorso, confidando fermamente che terrà a calcolo le considerazioni che gli ho esposte, le quali sono ispirate dal vivo desiderio che il prestigio della giustizia e della moralità dello Stato di fronte alle popolazioni non venga mai in alcuna parte menomato. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giusso.

**Giusso.** Onorevoli colleghi, una questione di giustizia mi spinge oggi a prendere la parola in questa Camera, e l'ordine del giorno che io ho avuto l'onore di presentare è la sintesi precisamente di questa questione di giustizia.

Sono lieto innanzi tutto di vedere che questa mia iniziativa abbia trovato plauso

in questa Camera, perchè il mio modesto ordine del giorno, non a mia richiesta, è stato firmato da un numero straordinario di colleghi, appartenenti ai diversi settori.

Dopo avere espresso questo mio compiacimento, sento il dovere prima di andare innanzi di fare tre dichiarazioni.

Anzitutto debbo dichiarare che non sono spinto a fare questa proposta da nessun sentimento di spirito regionale; non credo che dovrò sforzarmi a dimostrar ciò, perchè il fatto di aver retto il Ministero dei lavori pubblici per un anno, ritengo abbia dato agio a tutta la Camera di poter discernere se io sia mai stato animato da spirito di regionalismo.

*Voce.* È vero!

**Giusso.** La seconda dichiarazione che io debbo fare è che non intendo menomamente di compiere nessun atto men che corretto, o di fare alcuna opposizione all'attuale Gabinetto, e tanto meno al ministro delle finanze, che è mio carissimo amico. E in prova di ciò dico alla Camera, che nell'anno passato, mentre ero ministro, in compagnia di parecchi colleghi, che qui veggo in questo momento, mi recai dal ministro delle finanze, l'onorevole Carcano, e gli esposi a nome di molti agricoltori della provincia di Napoli, precisamente i medesimi concetti che oggi ho esposto in quest'ordine del giorno.

La terza dichiarazione è la seguente. Parlo in questa questione spinto unicamente da un interesse pubblico. Interesse privato non ne ho in questa questione, nè fo una questione mia personale come proprietario. Perchè tutte le cose che io andrò esponendo non riguardano punto le mie terre o le mie colture; dappoichè se ho fatto estese piantagioni, queste le ho fatte dopo la pubblicazione della legge, come risulta dai certificati evidenti e chiari, che mi mettono al coperto da ogni aggravio fiscale.

Come vede dunque la Camera, parlo esclusivamente e sinceramente nell'interesse pubblico, e per un sentimento alto di giustizia. Ciò che io domando a prima vista potrebbe parere cosa contraria alla legge del 1886, ma questo non è; ciò che domando è precisamente consentaneo alle sue prescrizioni. E infatti l'articolo 14 della legge dopo aver detto in qual maniera si procede alla valutazione dei singoli beni, ha questo inciso: « La Commissione centrale di cui all'articolo 23, sentite le Commissioni pro-

vinciali, potrà, in vista di speciali circostanze, modificare la media dei prezzi dei singoli prodotti. » È precisamente ciò che io domando col mio ordine del giorno, ma come misura d'ordine generale e non come provvedimento limitato a casi eccezionali.

Ora quest'ordine del giorno è anche concorde con le dichiarazioni dei più autorevoli nostri parlamentari. E, se consente la Camera, leggerò alcuni brevi brani di discorsi e studi tanto di deputati che di senatori, i quali illustrarono l'articolo 14 da me citato. L'onorevole Messedaglia nella sua magistrale relazione dice:

« I prezzi di alcune tra le principali derrate della nostra agricoltura attraversano in questo momento (nel 1886) uno stadio critico in causa principalmente della concorrenza americana ed asiatica... Le preoccupazioni dei nostri agricoltori sono per tale riguardo troppo gravi e fondate. Ed è per l'appunto a questo scopo che mira una particolare disposizione da noi introdotta nel disegno di legge colla quale si conferisce alla Commissione censuaria centrale una certa latitudine discrezionale per modificare la media dei singoli prodotti in vista di speciali circostanze e sentite le Commissioni provinciali. La disposizione è generale e potrebbe ugualmente valere per ribassare i prezzi o per rialzarli; *ma si può esser certi che essa si esplicherà nel primo senso, cioè di un ribasso* » (1).

E nella Camera l'onorevole Carmine, discutendo la questione dei prezzi, diceva:

« La nostra agricoltura è travagliata da una crisi gravissima cagionata da uno spontaneo e sensibile ribasso dei prezzi nella maggior parte dei prodotti, spesso dovuta alla maggiore facilità ed al conseguente minor costo dei trasporti. Certo nessuno può prevedere con sicurezza il futuro, ma nel momento presente tutto induce a far credere, che l'attuale condizione di cose non potrà sostanzialmente variare per un certo numero di anni, perchè le cause che producono la crisi che oggi lamentiamo, non accennano a scomparire » (2).

È vero che l'onorevole Carmine coordinava questa proposta all'idea di una revisione generale; ma il concetto che il catasto in alcune Provincie viene eseguito dopo

(1) Atti parlamentari, vol. V, Legislatura XV, pagina 263.

(2) Atti parlamentari, Camera dei deputati, vol. XV, pag. 16032.

10, dopo 15, o dopo 20 anni, deve necessariamente dar luogo a queste differenze grandissime di prezzi e quindi a dover mutare i criteri della valutazione mutando il dodicennio 1874-1885 in un altro più prossimo a noi.

In ultimo per non annoiare la Camera, perchè potrei citare ancora molti altri discorsi ed opinioni, ricorderò soltanto poche parole dell'onorevole Finali a proposito dell'articolo 14.

« Nella giusta estimazione della rendita sta la giustizia assoluta del tributo; nella sua valutazione uniforme sta la sua giustizia comparativa » (1).

La necessità di provvedimenti legislativi d'indole generale, e non di provvedimenti amministrativi, fu ammessa dallo stesso senatore Jacini che disse:

« La perequazione, io prevedo, dovrà anche essere in qualche parte ritoccata con alcuni piccoli progetti di legge » (2).

Come dunque può comprendere la Camera, ciò che io chiedo non solo ha il suo fondamento nella legge, ma è sussidiato dalle parole dei più eminenti uomini parlamentari. Aggiungerò anzi che l'onorevole Carmine, quando fu ministro delle finanze, pensò che per quelle Provincie le quali non avevano chiesto il catasto accelerato, si prendesse per base nella valutazione il decennio 1901-1912.

Assodato quindi che ciò che io chiedo è legale, veniamo un poco ad esaminare, se è veramente giusta la mia affermazione e cioè, che i prezzi siano notevolmente scemati dall'epoca in cui la legge di perequazione venne promulgata.

E qui mi permetta la Camera che legga alcuni dati statistici che ho preso da documenti ufficiali.

Dalle cifre ufficiali riportate nel Movimento commerciale pubblicato dal Ministero delle finanze, riporto i valori unitari stabiliti dal Consiglio delle tariffe per i valori doganali per l'esportazione; comincio dal 1862, e divido il periodo in tre dodicenni, cioè: dal 1862 al 1873, dal 1874 al 1885, che è precisamente il dodicennio preso a base dalla legge di perequazione, e poi dal 1886 al 1898, che è l'altro dodicennio immediatamente dopo.

(1) Atti parlamentari, Senato del Regno, vol. VI, pag. 12.

(2) Atti parlamentari, Senato del Regno, Legislatura XV, pag. 4573.

Così, per esempio, il vino nel primo periodo ebbe un prezzo in media di lire 18 per ettolitro, un prezzo medio di lire 34, nel dodicennio previsto dalla legge, e di lire 26 nel dodicennio susseguente.

L'olio da lire 105 il quintale sale nel dodicennio previsto a 121 e poi scende a 111. Gli agrumi da lire 38 il quintale scendono nel dodicennio previsto a 25, e nell'ultimo dodicennio scendono a lire 12.

Per le mandorle da lire 100 il quintale si va a 165 e poi si scende a 154. Per le noccioline da lire 25 si va a 60 e poi si scende a 57. Per i fichi secchi da lire 50 si va a 41 e poi si scende a 30. Per l'uva fresca da lire 50 si va a 53 e poi si scende a 45; e per la carrubbe infine da lire 13 si va a 16 e ad 11.

Questi sono dati ufficiali, i quali fanno vedere che per tutti questi prodotti agrari i prezzi del dodicennio 1874-1885 sono tutti notevolmente ribassati nel dodicennio successivo 1886-1898.

Ma io ho voluto fare un altro conto per i prezzi in generale, perchè il movimento di discesa non avviene solamente in Italia, ma avviene in tutto il mondo per questi prodotti dell'arboricoltura. Ed avendo consultato il *Statistical Abstract for the United Kingdom*, ho ricavato i seguenti dati.

Non parlo del vino che non fa al caso nostro, perchè, come si sa, in Inghilterra non si commerciano che vini di alto prezzo, e quindi le cifre relative non sono utili per noi; ma l'olio scende da sterline 55 a 33 per tonnellata; per gli agrumi da scellini 12,27 si scende a 5,18 per bushel (litri 36 circa); per l'uva fresca da scellini 45 si va a 30 per *cetwert* (chilogrammi 51 circa); per le mandorle da scellini 3.86 si va a 2.48 per *cetwert* e per le mele da scellini 6.60 a 5.45 per *cetwert*, come si vede dal seguente prospetto:

	Olio tonnellate sterline	Agrumi bushel scellini	Uva fresca cetwert scellini	Mandorle cetwert scellini	Mele cetwert scellini
1856 . . . . .	55,35	12,37	45,58	—	—
1860 . . . . .	59,83	10,23	33,02	—	—
1870 . . . . .	51,11	9,67	32,48	—	—
1881 . . . . .	40,57	7,45	36,59	3,66	6,67
1890 . . . . .	31,92	6,11	53,84	3,57	6,11
1897 . . . . .	33,39	5,18	30,08	2,48	5,45

Questi sono i dati che ho potuto rilevare, dai quali si vede chiaramente che i prodotti di tutte le colture arboree hanno subito in Italia e fuori un sensibilissimo ribasso.

Tutte le cifre ed i dati che io porto oggi come documenti innanzi alla Camera, si fermano al 1897 ed al 1898, ma anche dopo di quest'epoca abbiamo sempre ulteriori ribassi.

Abbiamo ribassi grandissimi in tutta l'Italia, principalmente per ciò che riguarda gli agrumi, ed in Sicilia per i sommacchi, che io non ho ancora citati; tanto che si è in dubbio se questa coltura debba conservarsi ancora, oppure la si debba addirittura distruggere.

Ora, dopo tutte queste considerazioni, io domando: in queste condizioni, credete voi equo, giusto e ragionevole, che si prenda ancora per base della valutazione quel benedetto dodicennio 1874-1885, il quale ha determinato il punto culminante nella curva dei prezzi per tutte le colture arboree?

Ma non sono questi i soli pericoli che noi possiamo correre, cioè che i prezzi attuali siano di tanto inferiori di quelli che erano allora, ma possiamo correre ancora il pericolo, che l'avvenire ci prepari altre più dolorose sorprese.

In verità credo che si possa asseverare, che l'avvenire per la produzione arborea sarà assai più grave, che non sia il presente; e ne è prova la difficoltà, che s'incontra dal nostro Governo per la negoziazione dei trattati commerciali.

Credete voi possibile, onorevoli colleghi, che nuovi e larghi trattati di commercio ci mettano in grado da conservare la posizione che oggi abbiamo, già di tanto diminuita da quello che era nel dodicennio 1874-1885? Io lo spero; ma tutto mi fa supporre che questo non sarà.

Ora, di fronte a questa situazione, vediamo quale è il fatto che mi ha spinto a fare oggi questa discussione alla Camera. La ragione imminente, vicina, che mi ha spinto a presentare quest'ordine del giorno, è l'applicazione del catasto alla provincia di Napoli, che sta in via di esecuzione dal 10 aprile ultimo; perchè ci troviamo appunto in quel periodo in cui i cittadini e le Commissioni censuarie comunali sono state edotte dalle classifiche delle tariffe e dovrebbero, nel breve periodo di 45 o di 60 giorni, presentare i loro reclami e le loro

osservazioni. E poichè è la prima Provincia del Mezzogiorno d'Italia, nella quale le colture arboree hanno una grandissima preponderanza sulle colture erbacee, questi primi risultati diventano, per me, l'indice di ciò che avverrà per tutti gli altri catasti delle Province meridionali, le quali si trovano, quali più, quali meno, nelle identiche condizioni, cioè di avere la prevalenza della cultura arborea sulla cultura erbacea. (Interruzione).

Ora mi consentirà la Camera che io faccia sapere quali siano, per sommi capi, le anomalie che si riscontrano nella nuova tariffa presentata per la provincia di Napoli.

Io ho qui, per quanto mi è stato consentito di averle, quasi tutte le tariffe della provincia di Napoli. E dico per quanto mi è stato possibile di averle, perchè, malgrado la mia diligenza e quella di molti altri agricoltori che ci siamo occupati di ciò, non è stato possibile di poter avere sotto mano tutte le tariffe dei 69 Comuni della provincia di Napoli.

Ora parrà strano, ma è vero, parecchi proprietari si sono recati a prender notizie delle cose che riguardavano le loro terre, e in generale sono stati ricevuti come malfattori; (*Si ride*) si è cominciato a domandar loro tutte le generalità, l'ubicazione del fondo ed infine un certificato del Sindaco dimostrante la verità delle fatte asserzioni.

E quando tutto ciò era stato luminosamente dimostrato, il proprietario riusciva appena ad ottenere il classamento dato al suo terreno e nessuna notizia sulle tariffe e sui classamenti fatti agli altri.

Questo è avvenuto a quasi tutti i miei amici componenti un'associazione di agricoltori.

La determinazione così presa di circondare di mistero le tariffe ed i classamenti è illegale ed è ingiusta. È illegale perchè non trova nessun fondamento nè nella legge del 1886 nè nel regolamento del 1898, è ingiusta perchè la giustizia del tributo, come disse il Finali, sta non solo nella giusta estimazione della rendita, ma anche e più nella sua valutazione comparativa. Quindi al proprietario non occorre solo di sapere qual sia il classamento fatto alla sua proprietà, ma occorre di sapere quale sia quello dei vicini per vedere se la sua classifica è stata giusta o no; perchè la legge non dà



che questo solo ed unico diritto al proprietario, mentre invece alla Commissione censuaria comunale dà il diritto di rivedere se la tariffa è stata fatta giustamente. Nessun lavoro quindi può farsi se non paragonando i classamenti fra loro e le tariffe fra loro.

Invece gli impiegati preposti a questo ufficio si sono assolutamente negati di far sapere nulla, sicchè i proprietari, che hanno il diritto di fare le loro osservazioni, non lo possono per mancanza di termini di confronto; hanno domandato con quali criteri queste tariffe fossero state fatte, e si è risposto loro: *questo poi non io dovette sapere, e non lo saprete.*

Ed a quelli che han chiesto le tariffe si è risposto, quando si è risposto, mandandoli a leggere la collezione della *Gazzetta Ufficiale*.

Ma quello che è più strano si è che io cittadino, proprietario, presidente di un'associazione di agricoltori, deputato al Parlamento, non so ancora a quanto ascenda l'imponibile ed il tributo della provincia di Napoli, ed avendone chiesto a tutti coloro che dovevano e potevano saperlo, mi hanno risposto: questo non si sa e non si può sapere.

Ecco, onorevoli colleghi, lo stato attuale, ed io lascio immaginare alla Camera quale infinita sorgente di malcontento vi sia, fra chi viene da parte dei proprietari e coloro che si occupano di queste cose; malcontento che poi va a ridondare, con mio grave dispiacere, a danno del Governo.

Io ho potuto raccogliere molti dati, molte notizie, ma certe cose e le più importanti, non l'ho potute sapere.

Entriamo adesso nell'esame delle tariffe.

Queste tariffe hanno qualche cosa non solo di strano, ma assolutamente d'inconcepibile.

Vi sono, e premetto che per non annoiare la Camera dirò solo le cose di maggiore importanza, vi sono le tariffe stabilite per gli agrumeti.

Queste tariffe in provincia di Napoli toccano in media circa le lire due mila all'ettaro, ma vi è un Comune che ha l'onore di avere la tariffa di 2,500 lire per gli agrumeti di prima classe, e ce ne è un altro che è anche più onorato poichè ha la tariffa unica di lire 1,977.40 per gli agrumeti di qualsiasi classe. Quest'ultima tariffa contempla cioè alla stessa stregua tanto l'agru-

meto perfetto riparato da tutti i lati contro i venti, coperto l'inverno come una stufa e nelle condizioni più propizie di terreno e di produzione, quanto un agrumeto non coperto, non riparato, che non sta in buona esposizione ed è situato in montagna a 450 metri sul livello del mare.

Ma, quella Giunta catastale ha attribuito per tutto lo stesso prezzo unico di lire 1,987,40. Poteva almeno dire due mila, ma ha preferito fare come quei mercanti che per attirare i compratori invece di dire due lire dicono 1 e 95. (*Si ride*).

Per le vigne i prezzi medi oscillano da 200 a 300 lire, ma poi in certi Comuni arrivano a 600 e in alcuni perfino a 680.

In qualche Comune il frutteto, che fra parentesi è una nuova determinazione, è calcolato a 1,100 lire all'ettaro.

Ora è possibile che ci siano dei terreni capaci di un reddito imponibile a ettaro di lire 2,500 per gli agrumeti, e 700 per le vigne e 1,100 per i frutteti? Ciò è inconcepibile.

**Bonin.** Ma è capitale o reddito?

**Giusso.** È reddito!

Ma con quali criteri hanno proceduto queste Giunte?

Se la Camera non si annoia...

*Molte voci.* No! no!

**Giusso...** vediamo come sono venute fuori queste cifre che sbalordiscono.

Che cosa è un'agrumeto a coltura intensiva? Intanto comincio dal dire che se riscontriamo la legge vediamo che essa li esclude da una speciale valutazione, perchè al 3° alinea dell'articolo 17 dice che i terreni e le colture che richiedono speciali apparecchi di riparo o riscaldamento non debbono essere valutati per quello che sono, ma secondo la qualità dei terreni. Ora di ciò non si è tenuto alcun conto, anzi si sono elevati gli estimativi a queste cifre fantastiche.

Ma vediamo un po'. Queste tariffe così esagerate saranno durature? O per dir meglio, questo reddito così esageratamente valutato, sarà duraturo? Qui faccio la stessa questione tanto per ciò che riguarda gli agrumeti, quanto per ciò che riguarda i frutteti. È certo che per quanto più un agrumeto od un frutteto è coltivato intensivamente con larghe e potenti concimazioni tanto più vi darà annualmente di reddito. Ma quanto tempo durerà? Chi non sa che le colture al coperto sono soggette a più

malattie che non le colture all'aperto? Questo io vi dico, e non vi dico cosa strana, che gli agrumeti coltivati così intensivamente non hanno una durata di reddito alto maggiore di 10 a 12 anni, e non esagero. Per portare un agrumeto a queste condizioni di alto reddito bisogna aspettare otto o dieci o dodici anni; dopo i quali raggiunge il suo massimo, e decade, per modo che dopo un trentennio gli agrumi debbono essere sveltiti.

Ora voi mi mettete come estimo catastale, come imponibile un reddito che il proprietario non ha forse più, oggi che si fa il catasto, e che non avrà la speranza di avere se non dopo otto o dieci anni se vorrà ripiantare l'agrumeto. Quando questo podere non sarà più in grado di dare l'alto prodotto al proprietario converrà di sveltire gli agrumi e piantare in loro vece la vigna, cosa che si vede ogni giorno e dovunque; ed il proprietario seguirà a pagare la tassa in base a lire 2,500 di reddito per ettaro? Questo sembra una favola, eppure è vero. (*Interruzioni*).

Sapete quanto si paga per un terreno il cui reddito imponibile è stato calcolato in lire 2,500? Lire 220 all'ettaro per solo tributo erariale, se aggiungete ciò che si deve pagare per imposta comunale e provinciale andate a 450 a 500 lire per ettaro. (*Interruzioni*).

Ma vediamo un poco se il valore della produzione di questi terreni coltivati ad albero è veramente un prodotto da attribuire alla terra, perchè noi tassiamo la terra, tassiamo i prodotti che riguardano l'agricoltura, ma non possiamo tassare ciò che è industria e commercio che sono soggetti ad altri pesi fiscali.

Se la Camera me lo permette, darò alcune spiegazioni di questo mio concetto.

Ordinariamente per questi fondi specializzati ove la coltura è tanto ristretta, o è il proprietario che li esercita direttamente o li dà in affitto; ma tanto il proprietario che li esercita direttamente, quanto coloro che li prendono in affitto non solo coltivano il suolo ed apparecchiano essi i loro prodotti, ma li commerciano direttamente.

Per esempio, potrei citare moltissimi contadini, che pagano l'affitto di agrumeti in cui si coltivano limoni, i quali contadini per trarre un prezzo maggiore dal loro prodotto stanno in rapporto direttamente col negoziante americano.

Ordinariamente si fanno venire dall'America anche le cassette per fare le loro spedizioni.

Appena vengono queste cassette, il contadino o con la sua famiglia, o, quando non può con essa, con persone estranee, fa la scelta di tutti i limoni, li incarta tutti in carte speciali di diversi colori, riempie queste cassette con cura infinita, le spedisce ed aspetta lungamente per riscuotere il suo denaro.

Egli dunque coltiva, apparecchia il prodotto, diventa commerciante e spedisce la merce in America. Là si espone la merce all'asta pubblica, si fa la vendita ed il contadino finalmente riscuote il suo danaro. Ed ecco come il contadino fa nello stesso tempo l'agricoltore, l'industriale ed il negoziante.

Ora quando in ultimo si sa che una cassa di limoni vale tanto e si fa il conto totale, io domando: ma è questo il prezzo che deve servire di base alla tariffa? Oppure da tutto questo non si deve detrarre il compenso per colui che ha fatto l'imballaggio e la spedizione, per chi ha anticipato e per chi ha corso il rischio?

Ora, io dico, tutte queste considerazioni non sono state fatte.

E che cosa si è fatto invece? si sono presi alcuni tipi di fondi eccezionali, si sono messi come regola e per di più si sono applicati i prezzi del dodicennio 1874-1885; e questo spiega perchè quando si sono chieste le analisi, ed i criteri dei prezzi, sono stati recisamente e persistentemente negati.

Ma io spero che su questo ci sarà chi vorrà parlare molto più competentemente di me. Ma le cose dette finora possono sembrare strane, eppure ce ne è di più.

Io presento qui dodici tariffe di diversi comuni della provincia di Napoli, in cui si fa una differenza fra seminativi semplici, e seminativi arborati: Napoli, Secondigliano, Melito, Casoria, San Pietro a Patierno, Frattamaggiore, Poggio Marino, Lettere, Agrola, Sant'Anastasia, Arzano, Casandrino, Pozzuoli.

Ora vi è una differenza notevole fra i prezzi dei terreni senza alberi ed i terreni con viti maritate a pioppi e questo apparentemente par vero perchè un terreno cogli alberi darà maggior prodotto di un terreno nudo. Perciò nelle tariffe vi è una differenza di trenta, di cinquanta ed anche di 100 lire.

Ora io domando a tutti i deputati, i quali qualche volta fanno delle corse da Roma a Napoli: non si accorgono essi che di qui a pochi anni non solo la campagna dei dintorni di Napoli, ma anche tutta la Terra di Lavoro sarà una palma di mano, perchè le viti ed i pioppi vanno scomparendo rapidamente da un anno all'altro? E perchè? Perchè l'uva non rende più niente, ed i coltivatori hanno deciso che invece di tenere degli alberi che fanno ombra alla coltivazione erbacea e che danno reddito quasi nullo, meglio è tagliarli e ridurre i terreni liberi per la coltivazione della canepa o del granturco. (*Interruzione del deputato De Cesare*).

Sarà mal fatto, ma c'è il tornaconto, e quando c'è il tornaconto, onorevole De Cesare, non si va tanto per il sottile.

Tralascio di parlare delle classi uniche di cui si è fatto un abuso eccessivo, proibendo così ai proprietari di reclamare contro il classamento; accenno appena alle differenze strane, per non dire altro, stabilite fra i seminatori semplici ed i seminatori irrigati che per certi Comuni (Torre Annunziata) raggiungono lire 434 per ettaro, perchè ritengo che da questi pochi accenni che fugacemente ho fatto, la Camera abbia un'idea di quello che è questo nuovo catasto rispetto alle colture.

Ma gioverà anche vedere sinteticamente quale sarà il risultato generale delle nuove tariffe.

Il risultato è questo, che mentre la provincia di Napoli col vecchio catasto paga d'imposta erariale 2,558,911, pare che avrà il ribasso di 500, 600 o 700 mila lire. Dico pare perchè nessuno ne sa niente.

Tempo fa si diceva che la provincia di Napoli avrebbe avuto un ribasso di 700 mila lire. Dopo si è detto ufficialmente alla Camera: non saranno 700 ma 600 mila; ed ultimamente, che sono stato a Napoli, ho sentito dire: saranno 500 mila. Insomma è la solita frase: *non si sa e non si può sapere*.

Quindi noi ragioniamo adesso di cose che ci si dicono. Poniamo pure che la provincia di Napoli abbia un beneficio di mezzo milione. È qualche cosa, e se sarà tanto, rappresenta più o meno un 20 per cento di ribasso. Ma il 20 per cento non era quello che si aspettava la provincia di Napoli quando chiese l'acceleramento del catasto. Noi, o per dir meglio, io e molti altri che abbiamo avuto l'abitudine di seguire questa

questione, non ci attendevamo mai meno della metà, del 50 per cento.

La leggenda è ormai sfatata: la provincia di Napoli è la più gravata d'Italia, poichè con soli 906 chilometri quadrati paga col vecchio catasto lire 2,558,911 di tributo erariale, mentre Milano, per esempio, con una superficie più che tripla di chilometri quadrati 3,169, pagava lire 4,963,872; e ciò malgrado questo ribasso si riduce per noi al 20 per cento. Comprendo che è sempre meglio pagare un 20 per cento di meno che pagarlo di più, ma quando si accrescono gli imponibili in modo favoloso, ogni piccolo aumento futuro nell'aliquota porterà perdite dove credevamo di potere avere utile. Ma, ripeto, vi è anzitutto un dovere, quello di fare una comparazione; comparazione la quale non solo non è ingiuriosa, ma è necessaria per stabilire criteri di perequazione; tanto che in tutte le relazioni della Commissione e della sotto-Commissione centrale, sempre che si è fatta una tariffa si è sentito il bisogno di paragonarla con quella delle altre Province che avevano fatto prima il catasto. Così hanno fatto tutti, ed io credo che questo diritto possa competere anche alla Provincia di Napoli. Paragoniamo quindi i criteri che hanno presieduto alla formazione di queste tariffe. E qui mi consentirà la Camera che legga alcune poche cifre. Delle Province che hanno già ottenuto il catasto, noi abbiamo che quella di Cremona ha avuto una diminuzione del 40 per cento, quella di Mantova del 27 per cento, quella di Como del 51 per cento, quella di Milano del 45, quella di Padova del 38 e quella di Treviso del 39. Ed io allora dico: evidentemente i criteri sono stati diversi, bisogna dunque tornare ad un criterio unico. Perchè questo divario? La differenza è chiara: per Napoli si sono tenuti, come altrove, i criteri del dodicennio 1874-96: mutate questo criterio e voi troverete che la diminuzione che dovrà spettare alla città di Napoli sarà molto maggiore. Se poi la Camera volesse sapere sino a qual punto favoloso arrivi questo aggravio nuovo come reddito imponibile nella provincia di Napoli, basta leggere queste risultanze che io ho ricavate da dati ufficiali. Valutando l'imposta totale e la superficie di ogni Provincia, abbiamo dunque che Milano pagherebbe coll'imponibile nuovo lire 8.70 per ogni ettaro; che Cremona pagherebbe lire 7.70 per ettaro, Treviso lire 3.15, Padova lire 5 per ettaro, Como lire 2.20,

Napoli lire 22 per ettaro: questo è il fatto ed è gravissimo. (*Commenti*).

Ora queste medie sono così assurde, arrivano a tali conclusioni, che io domando alla Camera se è possibile che si possa tollerare questo stato di cose, per cui si fa una legge di perequazione che porta a queste enormi e strane differenze di imposta per ettaro, che Napoli pagherà lire 22 per ettaro complessivamente per tutta la Provincia ed in altre regioni si pagheranno sole lire 2.20. (*Commenti*).

**Carcano**, ministro delle finanze. Ma in Sardegna arriverà a due lire e nelle montagne nude anche a zero.

**Giusso**. Non dico di no, ma è cosa che richiede di essere considerata un po' bene addentro. (*Commenti animati*). Ed ora io ho finito.

Quale è la conclusione di questo mio ragionamento? La conclusione è questa: che bisogna fare in modo che questo dodicennio sia assolutamente spostato, perchè, se non si sposta il dodicennio, non solo la provincia di Napoli sarà colpita a morte, ma sarà questo l'indice che colpirà a morte anche tutte le altre Province nelle quali, come in quella di Napoli, vi è assoluta preponderanza di colture arboree sulle colture erbacee.

E badi, onorevole ministro, e la prego di ritenere per fermo ciò che andrò a dire, se nel mio ordine del giorno c'è qualche cosa di troppo speciale, io sono anche pronto a modificarlo; come se mi si dicesse che se tutte le altre Province che non hanno ancora il catasto (perchè io non ho fatta distinzione tra quelle che hanno chiesto o non chiesto l'acceleramento) che, se tutte le provincie d'Italia chiedessero quello che oggi io chiedo, io sarei disposto ad accordarlo, perchè uno solo deve essere il concetto informatore.

E se anche per le sette od otto Province che adesso hanno il catasto definitivo, se anche per queste si dovessero cambiare i criteri di valutazione, io dichiaro fin da ora che del mio ordine del giorno non ne farei questione. Ma qui mi consenta la Camera di aggiungere una breve considerazione di indole generale.

È da un pezzo che qui nella Camera da tutte le parti, da tutti i settori e principalmente, lo dico con lealtà, dal banco dei ministri si parla di venire in sollievo, in aiuto delle condizioni deplorabili del Mez-

zogiorno. Orbene, io dico: si pensa a tante cose, si pensa a portare l'industria dove non c'è, a migliorare i traffici dove sono languenti, ma non è meglio astenersi dal gravare ancora di più la sola sorgente di vita di quelle popolazioni? Quando si dice: il torto del Mezzogiorno è di non essere industriale, il torto del Mezzogiorno è di non darsi al commercio; ebbene, sproniamolo su questa via; ma perchè la si deve offendere nell'agricoltura che è la sua sola ricchezza? Questo è ciò che noi domandiamo.

Quando ieri l'onorevole Lacava domandava quali sono le Province ove per non pagare l'imposta fondiaria si fanno i maggiori espropri e diceva che queste erano le Province del Mezzogiorno, affermava una verità. E che cosa significa quello che diceva l'onorevole Lacava? Che la tassa fondiaria che si paga nel Mezzogiorno è la ragione delle espropriazioni fatte dallo Stato.

Ora voi andate a fare l'inizio della perequazione e questo inizio si presenta come una spoliazione; lo dico chiaro e netto; e chi si sente rappresentante di quelle regioni (se non lo fossi lo direi egualmente per sentimento di giustizia), chi si sente rappresentante di quelle regioni, non può a meno di dire francamente che questa è una spoliazione cui non si può assistere senza protestare.

Ieri l'onorevole Luzzatti a Napoli disse chiaramente, e della sua lealtà lo lodo: faremo tutto il possibile per avere i migliori trattati di commercio, ma non ci facciamo illusioni; pensiamo ad assicurare la nostra esportazione mediante la diminuzione dei trasporti.

Dunque l'onorevole Luzzatti a Napoli disse: badate, l'avvenire dei prodotti arborei è in pericolo; con i trattati faremo il meglio possibile, ma pensate ad altre cose. Ieri abbiamo votato qui una legge per concedere dei maggiori abbuoni sui vini per la distillazione, perchè tutti riconoscono che quella coltura è sofferente.

Ora quando vediamo l'emigrazione crescere come sta crescendo in un modo spaventevole, in modo che, se è vero quello che mi è stato affermato da persone pratiche di emigrazione, nel solo mese di marzo sono partite dal porto di Napoli 30 mila persone; ebbene è questo il momento, domando io, di aggravare la sola fonte di ricchezza di quelle Province, aggravando l'imposta fondiaria, perfidiando nel concetto di non voler

mutare quel criterio dei prezzi del dodicennio 1874-1885?

A sostegno della mia tesi io mi rivolgo a tutta la Camera, a tutti i settori di questa Assemblea, a tutti quelli che sentono vivo il sentimento della giustizia distributiva, e principalmente mi rivolgo al Governo che ha dato prove in parecchie circostanze del suo affetto verso il Mezzogiorno ed in specie mi rivolgo all'animo buono e giusto del ministro Carcano e gli dico: Ella che si è reso veramente benemerito delle provincie del Mezzogiorno, come quel ministro il quale ha saputo, contrapponendosi per primo ed energicamente alla macchina burocratica dello Stato, la quale, non so perchè, è stata sempre nemica di quella regione, presentare quella legge che le farà onore per tutta la sua vita, scemando i tributi sui farinacei, compia l'opera e sappia resistere anche adesso alla corrente di questa macchina dello Stato, la quale crede che si debba essere severi, essere perfino ingiusti, solamente verso quelle popolazioni.

E con questo augurio io pongo fine al mio discorso, e ringrazio la Camera della sua benevolenza nell'ascoltarmi. (*Bravo! Bene! — Congratulazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa-Zenoglio.

**Costa-Zenoglio.** Dopo lo splendido discorso dell'onorevole Abignente, al quale tanto io che il collega Bettolo non possiamo che associarci, sarò brevissimo, e richiamerò solamente l'attenzione dell'onorevole ministro sulla condizione fatta dalle nostre leggi all'industria dei salatori di pesce del continente.

Come l'onorevole ministro sa, lo Stato vende ai salatori di pesce del continente il sale a prezzo di favore, a lire 15 al quintale. Ma l'onorevole ministro sa pure, che gli stessi industriali della Sardegna e della Sicilia, non essendovi colà la privativa del sale, lo pagano a un prezzo che varia da 50 centesimi a una lira il quintale.

Secondo il mio modo di vedere, il concetto di una privativa dovrebbe essere quello di gravare soltanto sul consumo individuale, mai sull'esercizio di una industria. E che io sia non lontano dal vero lo prova la legge la quale dà a prezzo di favore il sale per certe industrie, lo dà a prezzo di costo per l'industria della soda, e restituisce il prezzo del sale, in una certa misura, per l'esportazione di certi prodotti. Non avviene così per la

salagione del pesce, laonde io ho voluto vedere quale fosse l'effetto sul movimento commerciale. Ed ho trovato che nel 1900 di fronte ad una esportazione di quintali 17,941 di pesce in salamoia, cioè per un valore di 1,225,000 lire, noi avemmo una importazione di quintali 57,703 con un totale di lire 4,039,000.

Questa differenza è realmente grande, ed io ho voluto ricercarne anche le cause, che ho trovato, prima di tutto, nell'eccessivo prezzo del sale ed il conseguente non rimborso del prezzo del medesimo per il pesce in salamoia destinato all'esportazione; secondariamente negli eccessivi dazi di introduzione nei paesi esteri, cioè: per la Francia 25 franchi per quintale; per la Germania 15 marchi; per l'Austria 3 fiorini; mentre il pesce in salamoia che entra in Italia è esente da dazio. L'Austria ci fa una condizione più favorevole, forse per l'intervento a tempo di un nostro illustre collega, l'onorevole Luigi Luzzatti.

Naturalmente che cosa deve produrre questo fatto? Produce che la stessa industria nel Continente, nello stesso paese, si trova di fronte alla concorrenza degli isolani, e di più si trova di fronte ad una concorrenza degli stranieri alla quale non può resistere. Io richiamerò anche in proposito l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, parendomi che sia necessario qualche provvedimento. A me infatti parrebbe equo e giusto, che si dovesse ridurre per questa industria il prezzo del sale. Se ne avvantaggierà in tal modo non solo l'economia nazionale, ma l'interesse di tante famiglie di pescatori che una volta cacciati dai mari dell'Algeria, poi dalle coste della Tunisia, ultimamente dalle coste della Turchia, ed adesso sempre in lotta coi pescatori dalmatini, debbono cadere in mano di ingordi speculatori i quali ne sfruttano la miseria. A titolo di schiarimento voglio far conoscere alla Camera che, mentre il pescatore in Norvegia, come mi suggerisce l'amico Bettolo, ha un'entrata media di lire 3.50 al giorno, in Italia l'entrata media di un pescatore è appena di 40 centesimi.

Ma l'onorevole ministro mi potrà fare due obiezioni. La prima che naturalmente lo Stato sarà obbligato ad una maggior sorveglianza per le frodi che possono avvenire; la seconda la diminuzione di provento per l'erario. Quanto alla prima io mi permetterò osservare che io credo occorra la

stessa sorveglianza vendendo il sale al prezzo attuale di quindici lire che a prezzo minore; quanto alla seconda ho accertato che il reddito dello Stato derivante dal sale per la salagione del pesce si aggira intorno a 90 mila lire. Ora questa somma di fronte a quella che la privativa del sale rende allo Stato mi pare che sia ben poca cosa.

Per esempio, se il sale fosse ribassato di prezzo per questa come per le altre industrie indicate all'articolo 45 del regolamento lo Stato verrebbe a perdere 18 mila lire, cosa invero molto limitata. E d'altronde questa perdita potrebbe anche essere compensata in parte dalla maggiore vendita di sale per la salagione, perchè indubbiamente l'industria ne avrebbe un incremento. Ma anche un altro vantaggio indiretto ne risentirebbe lo Stato. Il mio amico Bettòlo può competentemente far fede che la miglior parte degli equipaggi di una marina da guerra è costituita da pescatori i quali compongono la migliore parte della ciurma della nostra flotta. Tali marinai, abituati a tutti i pericoli ed a tutti i disagi della vita, costituiscono naturalmente il migliore elemento di una forza navale specialmente per equipaggio di quelle navi leggiere e veloci che sono le torpediniere. Quale non sarebbe il vantaggio che ritrarrebbe la nostra marina da questo aumento di popolazione pescatrice?

Concludendo, l'onorevole Bettòlo ed io abbiamo presentato un ordine del giorno principalmente per indurre il Governo ad uno studio accurato della questione e preghiamo vivamente il ministro perchè voglia prendere a cuore questa disgraziata classe d'industriali che sono veramente i paria dell'industria. Ciò facendo l'onorevole ministro non arrecherà danno sensibile al bilancio dello Stato, ma farà l'utile dell'economia nazionale ed il bene di tante famiglie che attualmente vivono nella miseria e sono oppresse dall'usura. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo-Quattrofrati.

**Colombo-Quattrofrati.** Io prendo a parlare per ottenere dalla cortesia dell'onorevole ministro delle finanze alcuni schiarimenti sulla materia del catasto, e per ottenere da lui una parola che mi tranquillizzi su alcuni punti di questo importante argomento.

È materia questa che ha formato oggetto di splendidi discorsi da parte di parecchi

colleghi che mi hanno preceduto; quindi sento il dovere di essere brevissimo e di limitarmi a pochissime osservazioni esposte in stile telegrafico.

Non mi occuperò quindi, come ne avevo intenzione, dei lavori del catasto nel compartimento modenese; solo mi preme di rilevare un'osservazione fatta dal collega che mi ha preceduto, l'onorevole Cottafavi, il quale lamentava giustamente l'inconveniente derivato dalla legge del 1901.

Questa legge ha stabilito, che nelle Province a catasto accelerato quando non sieno finiti i lavori e non si possa attuare il catasto nell'epoca che è stata fissata dalla legge del 1897, la differenza a catasto finito tra l'imposta che si percepisce oggi e l'imposta che si percepirà quando il catasto sarà attivato, debba essere ceduta a vantaggio della Provincia, la quale diminuirà di altrettanto la propria sovrimposta dall'anno in cui la perequazione andrà in vigore.

Giustamente osservava l'onorevole Cottafavi, che con questo sistema si arriva sotto forma di diminuzione d'imposta provinciale ad accordare lo sgravio, non solo a chi paga meno di quello che dovrebbe col nuovo catasto, ma ancora a chi non paga nulla, vale a dire ai proprietari dei beni non censiti. Questo è un inconveniente gravissimo, non solo, ma è un inconveniente a cui è difficile recare rimedio; il mezzo rimedio escogitato dall'onorevole Cottafavi serve perchè è quasi impossibile coordinare i catasti a sistema descrittivo col nuovo catasto, e quindi identificare i nomi dei possessori e delle terre possedute; quindi impossibile anche far restituire a coloro che sono intestati nel catasto vecchio quello che loro toccherebbe secondo la distribuzione che le terre loro avranno nell'estimo nuovo.

Credo quindi, che sia difficile un rimedio adeguato; credo però che si potrebbe fare qualche cosa, e mi permetto di dare a questo proposito un suggerimento all'onorevole ministro delle finanze. Si potrebbe modificare questa disposizione di legge nel senso che le Province, le quali debbono diminuire la propria sovrimposta d'altrettanto di quanto è la differenza tra l'estimo vecchio e l'estimo nuovo, nell'anno in cui la nuova estimazione deve essere attivata, dovessero invece applicare questa diminuzione sotto forma di restituzione dell'imposta dell'anno precedente, perchè così la resti-

tuzione si farebbe sul catasto vecchio e sarebbe tolto l'inconveniente che coloro, che hanno beni non ancora censiti e che non pagano nulla d'imposta, debbano ricevere un rimborso. Ad ogni modo l'onorevole ministro delle finanze vedrà che cosa si possa fare in proposito.

Passo ad un altro argomento, cioè a considerare lo stato dei lavori, in genere, della perequazione nelle Province del Regno. La legge del 1886 prevedeva che si dovessero terminare i lavori del catasto in un ventennio, a partire dalla data della legge medesima. Quindi tutto il meccanismo della legge medesima, tutto l'organismo della perequazione fu coordinato a questo concetto, e fu adottato quel famoso criterio che oggi ha formato oggetto di tante discussioni alla Camera, cioè: il criterio della valutazione dei prodotti, riferito alla media dei tre anni di prezzo minimo del dodicennio 1874-85 e dell'accertamento della quantità del prodotto sulla media del dodicennio medesimo.

Questo concetto era giustissimo, qualora si fosse potuto fare la perequazione nel termine che si era previsto, quando fu approvata la legge del 1886.

Ma purtroppo le speranze concepite non si sono avverate, ed oggi lo stato dei lavori è questo: in diciotto Province saranno finiti i lavori nel 1904, se saranno finiti, perchè purtroppo nemmeno le previsioni della legge del 1897 si sono verificate; in dieci Province sono appena cominciati e sono quindi in grande ritardo; in sedici Province i lavori furono iniziati dopo il 1886, ma furono immediatamente sospesi; in venticinque altre Province non si è fatto proprio nulla.

E dire, che finora si sono spese nientemeno che 91 milioni e 700 mila lire, come ha accennato l'onorevole relatore. Il che vuol dire che, se si va di questo passo, la perequazione generale del Regno la vedranno compiuta i figli dei nostri pronipoti, e non si sa evidentemente a quale somma possa ascendere la spesa che si incontrerà per questa grande riforma.

È poi indubitato che la riuscita del lavoro si renderà sempre più problematica, perchè per l'accertamento della quantità del prodotto il riferirsi al dodicennio 1874-85 riuscirà in pratica di difficilissima attuazione, dal momento che, allontanandosi di molti e molti anni da quel periodo, sarà quasi im-

possibile lo accertare quale possa essere stata la quantità dei prodotti in quell'epoca lontana.

Uguali inconvenienti si verificheranno per la valutazione, e già questi inconvenienti sono stati segnalati nei discorsi precedenti e specialmente dall'onorevole Giusso.

Credo però di poter affermare, che questi inconvenienti non siano speciali alla provincia di Napoli, ma che siano comuni a tutte le altre Province, nelle quali si sono eseguiti i lavori. Perchè dappertutto si è verificato questo fenomeno del grande abbassamento dei prezzi dal 1885 in poi, ed oggi in tutte quelle Province il criterio adottato dalla legge del 1886 non risponde assolutamente al vero.

Si è quindi oggi avuto notizia di una proposta presentata dall'onorevole Giusso per mutare, rispetto alle Province nelle quali sono da eseguirsi ancora i lavori, il detto criterio. Io non intendo discutere a fondo tale argomento, ma mi preme fare questa osservazione soltanto, che cioè se mai dovesse accogliersi la proposta dell'onorevole Giusso sarebbe turbata tutta l'economia della legge del 1886, e si dovrebbero riprendere ed eseguire di nuovo i lavori nelle altre 18 Province, nelle quali il catasto sta per essere attivato. Per queste Province si è proceduto con quel criterio, si sono formate le tariffe, si è fatto il classamento su quelle basi ed il venire oggi ad adottare per le altre Province norme diverse indurrebbe la necessità di applicare lo stesso criterio anche alle 18 Province nelle quali i lavori sono finiti. Il che vorrebbe dire, che gran parte del lavoro fatto si ridurrebbe al nulla, e che tutta l'opera che fu ordinata nella legge del 1886 sarebbe quasi ridotta a zero: dovremmo ricominciare da capo. Io non credo che si possa seguire questa via: non mi pare che si debba arrivare a conseguenze così gravi.

Mi pare, che vi sia altro modo di procedere e sia quello di affrettare la fine dei lavori, di modificare la legge del 1886, non già rispetto al criterio di accertamento e di valutazione dei prodotti, ma rispetto al metodo di procedura, rispetto al modo di arrivare al fine completo delle operazioni. Io credo che la legge del 1886 sotto questo aspetto sia stata guastata specialmente dai regolamenti, e nei regolamenti principalmente si debba trovare la causa della lunga durata delle operazioni; modificare l'ordinamento tecnico stabilito dalla legge del

1886: trovare modo di accelerare le operazioni senza mutare il criterio fondamentale credo che sia la via da seguire. Già in questa via era entrato sotto il Ministero Pelloux il ministro delle finanze onorevole Carmine, il quale d'accordo coll'onorevole Bonasi guardasigilli aveva presentato un progetto per l'acceleramento dei lavori per la perequazione fondiaria, ed aveva adottato il concetto di una revisione generale da eseguirsi, finiti i lavori che si prevedeva potessero durare fino al 1916: revisione generale che si sarebbe fatta in tutte le Provincie sulla base del dodicennio 1901-1912 per le tariffe. Ed io credo, che se si fosse approvato quel disegno di legge forse un gran beneficio si sarebbe potuto ottenere. Ad ogni modo io dico, che se proprio non fosse possibile ottenere con una modificazione della legge del 1886 di affrettare i lavori in modo da avere la perequazione generale in un termine relativamente breve di 15, 16, 20 anni al più, ci sarebbe da domandarsi se proprio valga la pena di gettare tanti milioni per condurre a termine la perequazione fondiaria: o se meglio non giovasse adottare un sistema diverso, vale a dire cedere l'imposta fondiaria ai Comuni ed alle Provincie compensando lo Stato della perdita in altro modo, e lasciando compiere le operazioni catastali nelle 18 Provincie che vedranno fra poco la fine dei lavori.

Io certamente non intendo di dare un suggerimento in proposito, ma sento il dovere di avvertire che su questa strada non si otterrà la perequazione generale, perchè quando saranno finiti i lavori la sperequazione fra le Provincie che hanno attivato il catasto prima e le altre sarà evidente, e sarà effetto necessario del lungo tempo trascorso, mentre poi si saranno gettati e si getteranno inutilmente molti e molti milioni senza ottenere il fine che la legge del 1886 si era proposto. Non aggiungo altro su questo argomento. Vengo ad un ultimo punto, sul quale mi intratterò brevissimamente, ed è quello che concerne il catasto giuridico, o, per meglio dire, gli effetti giuridici del catasto. È un argomento che non è di competenza soltanto del ministro delle finanze ma anche di quello di grazia e giustizia, anzi forse più di competenza di questo, ma per il legame che in questa materia corre fra la giustizia e la finanza io bramo dire una parola oggi, risparmiando così alcune osservazioni quando verrà in

discussione il bilancio di grazia e giustizia.

La Camera ricorda le discussioni che si sono fatte quando si approvò la legge del 1886, e credo che abbia presente le imperfezioni grandissime che sono oggi nel regime della nostra proprietà immobiliare, specialmente per quanto riguarda i trapassi della medesima. La Camera sa che col sistema della trascrizione quale è stabilito dal nostro Codice civile del 1865, sistema imperfettissimo, non si può mai avere l'accertamento della proprietà, non si può mai ottenere di mettere in evidenza nei registri pubblici i trapassi che la proprietà medesima subisce.

Ed è stato detto, e giustamente, che la nostra trascrizione la quale è obbligatoria solo in apparenza, non ha sanzioni serie; infatti nei casi di trapasso avviene questo: che trascrive chi vuole, oppone la mancanza di trascrizione chi vuole e un diritto immobiliare non ha bisogno, per esser trasferito effettivamente, di figurare nei pubblici registri.

Il male poi è aumentato dal fatto che non c'è nessuna corrispondenza fra i registri di trascrizione ed il catasto, ed il nostro catasto non ha effetti giuridici o per meglio dire, non fa prova nè di proprietà nè di possesso, mentre ha un'importanza in diritto, perchè sul catasto è basato il nostro sistema delle espropriazioni per pubblica utilità, e sotto certi aspetti anche il procedimento per le vendite forzate.

E quindi fu sentita anche nel 1886 la necessità di provvedere a questo stato disastroso di cose, che si riverbera nel movimento dei civili negozi e produce i suoi cattivi effetti anche rispetto al valore della proprietà immobiliare, rispetto alle operazioni di credito fondiario ed agrario. Perciò la legge del 1886 stabilì fin d'allora che i lavori di perequazione dovevano esser diretti:

- 1° ad accertare le proprietà immobiliari, a metterne in evidenza le mutazioni;
- 2° a perequare l'imposta fondiaria.

E tanto si insistette nel primo fine che fu autorevolmente detto, che se i lavori di catastazione non si fossero proposti uno scopo civile di accertamento delle proprietà, non sarebbe stato opportuno spendere tanti milioni per eseguirli. Fu perciò prescritto nella legge del 1886 che entro due anni il



Ministero avrebbe presentato un progetto per gli effetti giuridici del catasto.

Disgraziatamente i due anni sono passati, ne sono passati dieci, diversi progetti sono stati presentati da diversi Ministeri ed alcuni anche d'iniziativa parlamentare, ma finora non si è fatto nulla. Ed io credo che sia venuto il momento di provvedere, altrimenti i frutti dei lavori eseguiti di rilevamento e di delimitazione pel catasto tributario, saranno interamente perduti.

Se si provvede ora, si potrà con le operazioni che sono stabilite dalla legge e dal regolamento del 1886 per le ultime formalità dell'attivazione del catasto, arrivare anche all'accertamento, non dirò della proprietà, ma del possesso, per uno scopo giuridico.

Ma se si lascia trascorrere molto tempo ancora, non si otterrà nemmeno questo, e non sarà più possibile di avere, non dirò un catasto veramente probatorio che sarebbe oggi impossibile, ma un catasto con effetti giuridici per conseguire quei vantaggi che sono una vera necessità del nostro tempo.

Io non mi tratterò sui diversi progetti che sono stati presentati, e non accennerò alle diverse soluzioni che sono state studiate, cioè alla soluzione del libro fondiario, o a quella del miglioramento del vigente sistema della trascrizione, coordinandolo col catasto; soltanto mi preme di dire agli onorevoli ministri delle finanze e della giustizia: cercate di provvedere a questa riforma del regime della proprietà fondiaria, nella quale quasi tutte le nazioni civili ci hanno preceduto.

Persino la Spagna ha una legge sugli effetti giuridici del catasto, l'ha la Russia, non parlo dell'Austria e della Germania, dove ci sono dei sistemi perfetti: fate che la nostra terra che creò quel monumento di sapienza legislativa che è il diritto romano, non resti alla coda delle altre nazioni. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano.

**Ferrero di Cambiano.** Non abuserò del diritto di parlare nella discussione generale, ma devo per ragione di circostanze rivolgermi, qui ed oggi, all'onorevole ministro delle finanze, per quanto non si tratti di cosa attinente direttamente al bilancio.

Svolgendosi lunedì scorso una interpellanza dell'onorevole Pini sulla giusta domanda sua e di parecchi nostri colleghi, che

venisse modificata la legge sulla imposta di ricchezza mobile nel senso che gli impiegati delle Opere pie fossero classificati in categoria *D* anziché in categoria *C*, ed equiparati così agli impiegati dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, l'onorevole ministro delle finanze ha risposto contemporaneamente ad altra interpellanza dell'onorevole Nofri, che eguale misura chiedeva oltre che per gli impiegati degli Istituti di beneficenza, anche a favore dei dipendenti delle Amministrazioni ferroviarie, avvertendo, o non avvertendo, questo non so bene, che interpellanza analoga, il turno della quale non era ancora venuto, era stata presentata da me e dagli onorevoli Torrigiani, Biscaretti, Piccini, Merci e Daneo Edoardo. Ora mi si consenta di dire, che la risposta dell'onorevole ministro, quale l'abbiamo potuta leggere nel resoconto sommario, non ci ha fatto ben comprendere che cosa possiamo sperare in favore della nostra causa; e ci rende quindi necessario, accennando qui brevemente alle ragioni dell'interpellanza nostra, di provocare da lui nuove e più categoriche dichiarazioni.

La tesi che noi sosteniamo dell'equiparazione degli impiegati delle tre grandi reti ferroviarie con quelli dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, per cui li vorremmo essi pure tassati agli effetti della ricchezza mobile in ragione dei  $\frac{15}{40}$  e non dei  $\frac{18}{40}$  come ora lo sono, si basa sull'assoluta ed inconfutabile identità di uffici e di condizioni che è fra loro, sia rispetto al compito che assolvono, sia di fronte all'imposta sulla ricchezza mobile che devono pagare.

Gli impiegati delle reti ferroviarie disimpegnano un pubblico servizio e tanto che in un recente documento autentico, vincendo ogni dubbio di giurisprudenza, essi sono stati designati come pubblici ufficiali; essi sono dipendenti da Società ferroviarie che esercitano per delegazione dello Stato ferrovie di proprietà dello Stato stesso; essi sono stati in buona parte già impiegati dipendenti dallo Stato e domani lo possono diventare nuovamente, qualora cambiasse, come probabilmente avverrà che cambi, il sistema d'esercizio delle ferrovie. Quale differenza adunque, nell'importanza, nella efficienza, nella natura dell'ufficio loro, fra l'impiegato od agente ferroviario e l'impiegato dello Stato, delle Provincie e dei Comuni?

Nei rapporti poi dell'imposta sono altrettanto identiche le condizioni degli uni

e degli altri, perchè per i dipendenti dalle amministrazioni ferroviarie come per i dipendenti dalle amministrazioni dello Stato, delle Provincie e dei Comuni vi è l'accertabilità assoluta del reddito, ed è quindi impossibile che il reddito loro sfugga all'imposta, è impossibile che il loro reddito possa essere dissimulato. E per gli uni come per gli altri l'imposta viene esatta dallo Stato senza spese di esazione, di accertamenti, di ruoli, di notificazioni, ed esatta nel modo più semplice e più sicuro mediante la ritenuta. Come dunque e perchè, ci chiediamo, di fronte a tanta identità di condizioni, una differenza di trattamento e di aliquote nell'imposta a carico dei ferrovieri?

Cosa hanno per contro di comune, quale analogia c'è tra gl'impiegati delle reti ferroviarie e i professionisti o gl'impiegati privati, coi quali sono pur adesso classificati i ferrovieri nella categoria C? Evidentemente nessuna. Perchè nel caso di costoro c'è tutto quello che manca nel caso dei ferrovieri, l'incertezza del reddito, la difficoltà dell'accertamento, la probabilità della dissimulazione, la spesa di esazione, la possibilità di perdite, e mi sembra che basti. Perchè adunque accomunare e colpire egualmente ferrovieri, professionisti e impiegati privati?

La verità è che qui c'è un non senso, qualche cosa che urta alla giustizia, a quel principio fondamentale e statutario per cui i cittadini devono essere colpiti dall'imposta proporzionalmente al reddito loro: vi è, è doveroso il riconoscerlo, una irrazionale e illegale disparità di trattamento a danno dei ferrovieri. E l'onorevole ministro delle finanze sa meglio di me, che nulla urta ed inasprisce di più, che una disparità di trattamento, quando questa non è motivata e giustificata da ragioni plausibili ed evidenti.

Contro questa disparità di trattamento hanno reclamato da tempo gli impiegati ferroviari, non agitandosi nè minacciando, ma dignitosamente e legalmente come fanno onesti cittadini. E il loro reclamo è stato concretato in una petizione consegnata recentemente alla Camera, sotto la quale stanno le firme di ben 14 mila impiegati, malgrado tutte le difficoltà di una simile intesa e malgrado che la sottoscrizione fosse ostacolata da coloro i quali si uniscono oggi a noi nella interpellanza a favore degli impiegati ferroviari.

Ora noi chiediamo al ministro, che voglia rendersi capace della equità di questa domanda, per la quale non mancano nè precedenti parlamentari, nè promesse di Governo; noi gli chiediamo, che voglia finalmente provvedere a togliere una disparità di trattamento che nulla giustifica: contro la quale non valgono ragioni o difficoltà finanziarie, che non conviene d'altronde esagerare e lo potremmo dimostrare: e che, sia pure con sacrificio dell'erario, giustizia ed opportunità politica consigliano egualmente di togliere. Ed io lo invito e lo prego di farlo, o promovendo dal Parlamento disposizioni speciali o ripresentando, come sarebbe sotto ogni aspetto da desiderare, un disegno completo di riforma della legge di ricchezza mobile, che a questo e con questo ad altri legittimi interessi che l'attendono dia soddisfazione, riprendendo così e migliorando il progetto lodevolmente da lui presentato alla Camera nel 1898, che ha fatto seguito a quello pur già buono dell'onorevole Branca e che fu pur troppo inutilmente seguito a sua volta da quello ancora migliore dell'onorevole Carmine.

Noi speriamo ad ogni modo, tornando ai nostri ferrovieri, che in una maniera o nell'altra l'onorevole ministro voglia provvedere a quello che il suo sano criterio politico e il suo spirito di equità gli debbono dimostrare necessario.

Ora, poichè ho l'onore di parlare mi consentano la Camera e il ministro di fare due brevi osservazioni. La prima riguarda le distillerie agrarie, e la traduco in una vivissima raccomandazione all'onorevole Carcano.

Si è molto parlato in questi giorni e si dovrà ancora parlare parecchio di crisi enologica e di rimedi eroici per curarla. Non il primo nè il solo, ma uno sicuramente, e non degli ultimi, è quello di far rivivere le piccole distillerie agrarie, la cui vita è resa ora impossibile dai congegni fiscali e burocratici e che non si riattiveranno se non si modificheranno e modereranno questi congegni.

Quante vinacce buttiamo via, quanti vini vanno a male, da cui si potrebbe trarre profitto traducendoli in alcool in queste distillerie agrarie con grande beneficio dei viticoltori non solo, ma anche con vantaggio della economia nazionale, fatta così meno tributaria dell'estero per l'alcool!

Io raccomando caldamente al ministro delle finanze, al cui intelletto e al cui zelo mi affido, di volersi preoccupare di questo argomento che non è dei meno essenziali per i piccoli proprietari, e sul quale più volte si è richiamata in questa Camera l'attenzione del Governo.

Ricordo perciò un ordine del giorno votato nel luglio del 1895 su proposta dell'allora nostro collega Ricci Vincenzo, che rispecchia il mio pensiero e che pur troppo e come troppi altri ordini del giorno della Camera è rimasto senza effetto. Accolga l'onorevole Carcano, in questo momento più che mai opportuno, l'invito che allora si rivolgeva all'onorevole ministro Boselli, e l'onorevole Boselli accettava, di contemperare gli interessi dell'erario con quelli dei viticultori, eliminando ad un tempo possibilità di frodi e restrizioni inopportune, e renderà un servizio all'agricoltura e al paese, del quale tutti gli saremo grati.

Una seconda raccomandazione io voglio rivolgere all'onorevole ministro, e poi ho finito, in favore dei verificatori delle tasse di fabbricazione già addetti al macinato, le cui oneste domande, intente a rimediare accidenti e interruzioni di carriera e a meglio provvedere al loro avvenire, io ebbi già l'onore di raccomandare, insieme al collega onorevole Fani, all'attenzione del ministro.

Essi chiedono che il servizio straordinario prestato senza interruzione od interrotto per soppressione di ufficio o per altri motivi indipendenti dalla loro volontà e prestato allo Stato dagli ex-agenti del macinato prima della loro nomina ad impiegati di ruolo, sia considerato utile agli effetti della pensione, col versamento, sia pure inteso, da parte degli interessati, delle ritenute stabilite dalla legge, sugli assegni percetti durante il servizio straordinario e degli interessi relativi. E la ragionevolezza e l'equità di tale domanda mi sembrano di per sè evidenti, senza che io svolga le ragioni esposte nella Memoria sottoposta al ministro delle finanze dagli impiegati.

Il ministro ci ha promesso già che se ne sarebbe benevolmente occupato, ed io gli chiedo di volermi or dire quale sia il frutto dei suoi studi e quello che egli intende di fare, perchè per quanto sappia che difficoltà si frappongono all'accoglimento dei desiderî espostigli, ritengo però che non siano tali da essere invincibili. E mi permetto di ricordare, che se si è saputo e potuto tener conto,

assai più che non si dovesse, dei desiderî di quelli che minacciosamente e violentemente hanno chiesto, è pur bene ed è tanto più opportuno e più giusto che sia fatta ragione a quei modesti desiderî, che sono sommessamente esposti e dignitosamente fatti valere. Ho finito. (*Bene! Bravo!*)

#### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Morelli-Gualtierotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Morelli-Gualtierotti.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e belle arti. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Si riprende la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.**

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni.

**Nuvoloni.** Onorevoli colleghi. Dopo i dotti discorsi pronunziati ieri dall'onorevole Lacava ed oggi dall'onorevole Giusso, pieni di osservazioni e ricchi di ammaestramenti, indicanti come nelle Province meridionali vada ogni giorno diminuendo e quasi scomparendo la piccola proprietà, appunto perchè le tasse afferenti gli stabili sono esagerate, io credo di potermi sbrigare con brevi considerazioni per dimostrare che se il Mezzogiorno soffre la mia Liguria non gode.

Anzitutto mi associo alle considerazioni degli onorevoli colleghi circa la formazione del nuovo catasto, e tengo a dichiarare che se nel Meridionale si sta male, nella Liguria non si sta meglio. Nel Meridionale infatti si lamenta la crisi degli agrumi ed anche noi Liguri la proviamo; là si lamenta la crisi olearia ed anche noi l'abbiamo avuta specie dopo la rottura del trattato di commercio colla Francia nel 1886; là si lamenta la crisi vinicola e anche noi soffriamo il medesimo male per opera della fillossera e della crittogama; noi lamentiamo altre crisi tra cui quella dei cedri, dei castagni, del grano, ed altri malanni ci affliggono, per cui il reddito dei terreni dal 1886 è di molto diminuito e neppur rimunerava la mano d'opera.

È certo che fino al 1886 nelle nostre provincie liguri i prodotti della campagna

erano molto maggiori ed assai remunerativi ed apprezzati; ma da allora in poi, noi abbiamo avuto un continuo e crescente deperimento e rinvilio dei prodotti agricoli per cui oggidì le nostre terre non possono più sopportare e servire a tacitare col reddito le gravi tasse.

Tanto è ciò vero che basta consultare i registri ipotecari e constatare il numero ognor crescente di espropriazioni per mancato pagamento d'imposte, che va assumendo ogni giorno proporzioni enormi e che impensieriscono.

Credo di poter affermare, che oggigiorno le imposte che colpiscono i nostri terreni, sono superiori al reddito dei terreni stessi: lochè è enormemente ingiusto.

Partendo quindi da questo concetto, io opino che sia rendere omaggio alla legge del marzo 1886, il fare adesione a quanto ha proposto il collega Giusso nel senso che per stimare i terreni agli effetti del catasto si debba tener conto e prendere come base della valutazione dei prodotti il dodicennio immediatamente anteriore all'attuazione del nuovo catasto.

Infatti il nostro Parlamento, nel dettare la legge del 1886, non si ispirò soltanto a considerazioni di indole finanziaria, ma soprattutto a ragioni e concetti di equità e di giustizia per addivenire ad una distribuzione più equa delle tasse fondiarie.

Ora noi pure liguri ci troviamo in una posizione che certo non è delle migliori. Si è fatta una posizione particolare alle 15 Province che hanno ottenuto il catasto accelerato. Forse potè sembrare di nessun danno quella posizione di favore allorquando si fece la legge, perchè si sperò che in pochi anni il nuovo catasto sarebbe stato attuato ovunque. Ma oggidì è palese ed enorme l'ingiustizia a danno di quelle Province che si trovarono, in condizioni tali e così tristi da non poter chiedere il catasto accelerato. Difatti oggi malgrado si sieno applicati per la formazione del catasto gli strumenti costosi e gli apparecchi occorrenti per accelerare le operazioni, malgrado che il personale oggi sia più esperto e più pratico e quindi possa più facilmente arrivare alla fine delle operazioni a lui demandate, malgrado si siano superate le incertezze che accompagnano sempre l'applicazione d'ogni nuova legge, malgrado ancora si sieno affidati in gran parte i lavori a cottimo a persone intelligenti e di provata

onestà, giusta il criterio adottato con la legge del 21 gennaio 1897, tuttavia è certo che per una lunga serie di anni non si potrà vedere ultimato il nuovo catasto in tutte le provincie dello Stato.

Di fronte a ciò io trovo essere enorme ingiustizia il voler costringere le Province che non potevano ottenere il catasto accelerato ad aspettare l'applicazione del nuovo estimo e della corrispondente imposta fondiaria fino a quando le operazioni saranno compiute in tutto lo Stato. Le Province che non poterono ottenere il catasto accelerato, ciò non poterono conseguire per le tristi condizioni in cui si trovavano, e queste tristi condizioni anzichè spingerci a sollevarle debbono invece tornare loro di aggravio e di danno? Sarebbe enorme! Si deve pertanto provvedere nel senso che ogni volta che vengano ad essere ultimati i lavori in una Provincia od in un circondario, ivi debba essere applicata l'aliquota nuova senza aspettare che debbano invece essere compiute le operazioni catastali in tutto lo Stato. In tal senso propongo anch'io che sia modificato l'articolo 46 della legge 1º marzo 1886.

Ma vi ha, a mio modesto avviso, un'altra importante osservazione a farsi, ed è la necessità di accelerare il catasto dove manca. Ed io credo che questo si potrebbe facilmente ottenere sia concentrando il lavoro in quelle Province ove il bisogno è più sentito, sia aumentando il personale, come ha detto ieri l'onorevole Lacava, personale che dopo potrà benissimo essere adibito alla conservazione del catasto stesso, onde questo sia tenuto al corrente man mano che si verificano mutamenti, frazionamenti e variazioni di proprietà. Sarebbe doloroso fare ora operazioni costosissime e poi affidare la manutenzione del catasto a persone non atte. In tal caso il catasto diverrebbe presto vecchio e facilmente non corrispondente più alle finalità per cui fu istituito ed allo scopo a cui fu destinato e per cui è stata fatta la legge del 1886.

È certo che il catasto che si va oggi compiendo dovrà dare dei benefici risultati soprattutto per ciò che riguarda le delimitazioni della proprietà fondiaria e se sarà ben fatto raggiungerà lo scopo della probatorietà.

Ma io credo che oltrechè mirare ad ottenere un catasto tecnicamente esatto, si debba pensare anche ad ottenerlo esatto per quanto è possibile nella parte estimativa.

In ciò dobbiamo vedere che l'estimo corrisponda effettivamente alla produzione delle campagne.

La parte estimativa del catasto è certo la più difficile, ma per esser equa deve riferirsi indubbiamente all'epoca in cui deve attuarsi il catasto e con esso la nuova tassazione. Ma fintanto che per la tassazione si farà l'estimazione dei redditi delle campagne riferendosi agli anni decorsi dal 1874 al 1886, anche pei Liguri, non si farà cosa nè esatta, nè equa, nè giusta.

Di fatti, mentre presso di noi allora alle annate migliori di raccolto corrispondevano prezzi elevati pei prodotti, dopo il 1886 invece abbiamo avuto le annate tristi che per la Liguria in particolare sono andate sempre peggiorando, ed abbiamo avuto il rinvilio e deprezzamento dei prodotti e delle crisi tristi che angustiano quelle operose popolazioni. Ond'è che formando il nuovo catasto tenendo di mira la valutazione dei prodotti del dodicennio anteriore al 1886 noi pagheremo in base ad un reddito che non esiste. L'imposta deve colpire il reddito vero e non già assorbire il capitale!

L'onorevole Colombo-Quattrofrati ha osservato, che se noi variamo il criterio noi veniamo in certo qual modo a commettere una ingiustizia ed a sperequare l'imposta. Orbene io convengo essere giusto che le estimazioni si facciano con un criterio unico per tutto lo Stato, ma osservo subito essere pure giusto ed altresì doveroso che per quelle Provincie che non hanno potuto chiedere il catasto accelerato non abbia a continuare la sperequazione in cui si trovano le stesse per le avvenute e lunghe crisi, e che non è umano che abbiano a sopportare delle tasse superiori al reddito reale medio delle loro campagne. Quindi, onorevoli colleghi, io credo di potermi affrettare alla fine raccomandando alla Camera di approvare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Giusso e da altri colleghi, al quale io pure mi associo perchè quello che è detto nell'ultima parte di esso ha pure riferimento alla nostra Liguria. Anche io nello interesse dei Liguri invito il Governo a presentare un disegno di legge che stabilisca, come base della valutazione dei prodotti, i prezzi del dodicennio immediatamente anteriore all'attuazione del nuovo catasto, per le Provincie nelle quali il lavoro catastale non è ancora ultimato, e lo invito altresì a coordinare a tale criterio i risultati del catasto

nella provincia di Porto Maurizio. Ed accenno a questa perchè l'altro giorno mi è occorso di sentire che i criteri di estimazione a cui vorrebbero attenersi coloro che colà furono mandati per la formazione del catasto sono qualche cosa ancora di peggio di quelli che poco fa ha accennato l'onorevole Giusso essere stati applicati nelle Provincie meridionali. Da poco tempo da noi ci sono a fare le operazioni catastali appositi impiegati.

Orbene già si cominciano a sentire delle lagnanze per il modo come si vorrebbero tassare le terre. È indubitabile che il catasto non corrisponderà alla vera ricchezza, che la imposta fondiaria sarà ingiusta tuttavolta che saranno applicati nell'estimazione catastale i valori dei prodotti agricoli anteriori al 1886.

Onorevoli colleghi! È giusto e doveroso modificare le imposte che gravano più direttamente sul proletariato e sulla classe operaia, ma non è meno giusto e doveroso riflettere che il catasto tocca la massima industria d'Italia, l'industria agraria, i proprietari specie di piccoli terreni che col loro lavoro sono fonte di ricchezza nazionale.

Equa e razionale dev'essere adunque l'applicazione della legge 1° marzo 1886.

Mentre mi associo pertanto all'ordine del giorno dell'onorevole Giusso io confido che l'onorevole ministro delle finanze vorrà assicurarmi di questo, che cioè anche la Liguria sentirà i benefici di una giusta ripartizione dell'imposta fondiaria, e che il principio di giustizia sociale ed economica a cui s'ispirò il legislatore nel 1886 trionferà sempre e sarà seguito anche oggi dal Parlamento, a cui stanno a cuore i destini della patria e la prosperità e l'avvenire della agricoltura.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Calissano.

**Calissano.** Onorevoli colleghi! Io non intendo di seguire punto per punto il discorso, veramente notevole, dell'amico mio onorevole Giusso e degli altri colleghi che mi hanno preceduto nel trattare della questione del catasto.

Concorde coll'onorevole Giusso nelle sue premesse, cioè nel riconoscere e lamentare le mutate condizioni della produzione agraria in genere negli ultimi anni, e specialmente delle colture arboree, e più particolarmente ancora della coltura della vite, mi

voglio tener lontano da ogni ripetizione in proposito, perchè inutile dopo l'eloquente discorso dell'onorevole Giusso, e dannosa in quanto farebbe perdere un tempo prezioso alla Camera.

Dissentito invece dall'onorevole Giusso nella seconda parte del suo ordine del giorno, in quella cioè in cui egli propone il rimedio alla mutata situazione delle cose, coll'invocare a base delle valutazioni i prezzi minimi triennali del dodicennio anteriore all'attuazione del catasto. E dissentito perchè non credo che si potrebbe evitare colla sua proposta quello, che dev'essere negli intendimenti comuni, lo sconvolgimento di tutta la economia della legge, e ciò senza la sicurezza di poter realmente giovare ed in modo equo e costante a tutte le provincie d'Italia, col pericolo di sperequazioni nuove e profonde, e d'una incertezza di criteri donde una disformità ed ingiustizia di provvedimenti, che è quanto appunto io lamento d'accordo con lui.

Io ho la convinzione che la legge del 1886 sulla perequazione fondiaria se equamente interpretata ed esattamente applicata sarebbe di per sè sola sufficiente a prevenire il danno che pur troppo si teme grave, ed è gravissimo, dall'interpretazione che finora ne ha fatto la Commissione censuaria centrale, una specie di Corte regolatrice in materia.

La questione gravissima non è nuova alla Camera e tanto meno all'onorevole ministro, ed io ricorderò un precedente parlamentare, che mi condurrà a trattare con maggiore chiarezza, e forse con la desiderata efficacia, dell'importante argomento.

Nella tornata del 12 dicembre 1901 il collega ed amico onorevole Rossi Enrico, mosso da quell'affettuosa premura ch'egli ha per gl'interessi agricoli della sua isola diletta, interrogava il ministro delle finanze per sapere se, mentre la legge attuale sul riordinamento dell'imposta fondiaria, vuole che la valutazione dei prodotti agricoli sia fatta in base alla media delle tre annualità di reddito minore lungo il dodicennio 1874-1885, non credesse di modificare la legge nel senso che questa valutazione si faccia in base al dodicennio ultimo.

L'onorevole Mazziotti sotto-segretario di Stato alle finanze, pur non dissimulando a se stesso ed alla Camera, la gravità della domanda e della risoluzione proposta, ricordava però che il criterio imposto dalla

legge era stato già seguito ed applicato per 17 Provincie, e che la necessità assoluta di un catasto, il quale quanto alla valutazione dei prodotti e quindi alla tariffa, avesse base uniforme in tutto il Regno, ed un periodo fisso ed immutabile per tutti i prezzi, impediva di accettare quanto veniva suggerendo l'onorevole Rossi.

Ricordava ancora l'onorevole Mazziotti che in realtà molte fra le 17 Provincie, le quali già hanno compilate le loro tariffe in base ai prezzi del dodicennio 1874-85, avevano fatto osservare che i prezzi dei prodotti agrari avevano subito una notevole diminuzione nel periodo successivo alla legge, e quindi avevano dalla Commissione centrale invocata l'applicazione dell'articolo 14 della legge, il quale appunto dispone che la Commissione possa modificare, in vista di speciali circostanze, la media dei prezzi dei singoli prodotti.

Ma, soggiungeva l'onorevole Mazziotti, (e su questa parte delle sue risposte, che probabilmente saranno riprodotte in questa discussione dall'onorevole ministro, io richiamo sin d'ora tutta la cortese attenzione della Camera), la Commissione centrale censuaria già ebbe a pronunciarsi varie volte, e sempre nel senso che le parole *circostanze speciali* cui accenna l'articolo 14 della legge del 1886 debbono riferirsi al dodicennio anteriore da essa fissato e non agli anni successivi, e debbono avere un carattere eccezionale in guisa che la media segnata dalla legge non possa ritenersi normale.

Orbene è a questa interpretazione che io, pur avendo il massimo rispetto alle persone competentissime delle quali si compone la Commissione centrale, credo arbitraria, improvida, contraria allo spirito della legge, è da questa interpretazione ch'io credo dipenda in realtà il gravissimo pericolo che preoccupa fortemente l'animo dell'illustre amico mio l'onorevole Giusso, e di quanti seguono con amore e con intelletto questa discussione, la quale, è bene ricordarlo subito, deve interessare non soltanto il Mezzogiorno d'Italia, ma quasi tutte le Provincie. (*Bene! — Approvazioni*).

Ed in verità con questa massima, oramai irrevocabile per la Commissione censuaria, ogni domanda di privati o di Comuni, intesa ad ottenere che nella formazione ed approvazione delle tariffe si tenga conto delle gravi svalutazioni di prezzi di taluni prodotti agrari avveratesi in questi ultimi anni,

troverà ostacolo insormontabile, perchè si dirà che la svalutazione, il rinvilio dei prezzi essendo avvenuti dopo la legge del 1886 non possono essere presi in esame dalla Commissione centrale, la quale ha per criterio fisso, indeclinabile, la media triennale minima del dodicennio 1874-85.

Cosicchè, ad esempio, onorevoli colleghi, nella mia Provincia ed in altre finitime del Piemonte, dove la coltura della vite, rapidamente estesasi nell'ultimo trentennio in ogni dove, ha subito in questi ultimi anni tanti e così gravi danni, e la svalutazione dei prezzi delle uve è così enorme, se le nostre popolazioni, come ne hanno il diritto, si faranno a domandare alle Commissioni che nella formazione delle tariffe si tenga a calcolo il forte rinvilio dei prezzi, troveranno pronta e chiara la negativa, perchè diranno le Commissioni locali, ripeterà la Commissione centrale, che *questa speciale circostanza non potrà essere apprezzata, perchè non si riferisce al periodo anteriore alla legge.* (*Commenti*).

Esaremo così esposti a questa pericolosa, anzi disastrosa conseguenza che — mentre i nostri vigneti anni sono, nella parte classica della produzione, erano valutati in base ad un prezzo medio di quattro, di cinque ed anche di sei lire per ogni miriagramma d'uva, prezzo medio ora disceso alle tre lire ed anche a meno, e nella parte della produzione comune erano stimati ad un prezzo medio di lire tre o di lire due e cinquanta o di lire due, prezzo medio ora disceso a lire due, a lire una e cinquanta ed anche a una lira e meno ancora — il beneficio della perequazione fondiaria, tanto atteso, e per il conseguimento del quale furono veramente enormi in talune Provincie i sacrifici, si concreterà in questo, che pagheremo il tributo fondiario in ragione d'un reddito totalmente o quasi scomparso, certamente falcidiato in modo così notevole, e il cui ritorno alle precedenti condizioni sarebbe davvero follia lo sperare. (*Approvazioni — Commenti*).

Che il rinvilio di questi prezzi non sia cosa momentanea, transitoria, ma pur troppo permanente e quasi normale oramai, troppe circostanze lo attestano, e la fanno ragionevolmente temere.

Crescono coi malanni — che insidiano la vite e la sua produttività, o la qualità del prodotto — le cure necessarie, e colle cure le spese di coltivazione, e queste anche per

l'aumento di salari; — aumenta ogni giorno la necessità della spesa di reintegrazione — ed intanto la produzione nella sua quantità non cresce, e quando pure aumentasse mancano le richieste, i commerci, i consumi. (*Approvazioni*).

È una condizione di cose che purtroppo tende, per un complesso di circostanze, ad aggravarsi, anzichè a migliorare.

Pochi anni or sono alcuni Stati vicini e lontani erano i grossi consumatori ed esportatori del nostro vino, — ed oggi invece non solo più non esportano da noi per i loro bisogni di interno consumo, ma colla crescente loro produzione, e colle loro ardite e forti iniziative, fanno concorrenza su altri mercati ai nostri prodotti, e quasi quasi ne insidiano lo smercio anche tra noi, o in modo diretto od indiretto. (*Approvazioni*).

E se ciò è vero, dolorosamente vero, come poter sperare che il rinvilio dei prezzi sia una cosa quasi passeggera, — una sosta momentanea, — anzichè una condizione di fatto, che pur troppo non potrà così presto mutare in bene?

Ma ritornando e più direttamente all'articolo 14 che già ho ricordato, ed alla interpretazione che ne ha data finora la Commissione censuaria centrale, consenta la Camera ch'io dica che nessuna ragione di giustizia e di equità, nessuna necessità può quella interpretazione legittimare o scusare.

Se la legge del 1886 ha per intento il riordinamento dell'imposta fondiaria, se questa deve avere per base la media del reddito normale — e se, dopo tutte le valutazioni affidate alle Giunte tecniche in base al triennio di minor prezzo del dodicennio precedente — dopo le facoltà attribuite alle Commissioni locali — la legge ha voluto ancora riservare alla Commissione centrale censuaria la facoltà di ridurre le tariffe quando circostanze speciali lo consiglino, ciò ha fatto nell'evidente intendimento di avvicinare il più che sia possibile alla media normale del reddito reale ed attuale la vera valutazione e l'imposta, onde non accada che al momento dell'applicazione della legge l'imposta del reddito fondiario o sia più sperequata di prima, o diventi così iniqua da colpire un reddito che più non esiste, nè potrà normalmente prevedersi riscossa in breve tempo. (*Benissimo! — Commenti*).

L'articolo 14, nel comma 2<sup>o</sup>, tende appunto — seguendo lo spirito della legge — a

temperare questa eccessività di criteri troppo fissi e rigidi, e quindi assurdi nella valutazione, contro cui pronunziarono in questa Camera discorsi memorabili illustri parlamentari che ancora sono tra noi, fissità e rigidità che pur troppo renderanno, se non si provvede in tempo con altre leggi, inutile nella rapida, incessante, irresistibile trasformazione delle colture, e nella mutabilità dei commerci internazionali, la grande opera del catasto estimativo. (*Segni di approvazione*).

Ed infatti la ricordata disposizione non distingue tra le circostanze speciali anteriori o posteriori alla legge del 1886; accenna solo a circostanze speciali che la Commissione censuaria centrale sia in grado di apprezzare nel momento in cui approva le tariffe; e poichè è canone d'interpretazione corretta che non si può distinguere là dove il legislatore non ha distinto, io non so perchè voglia la Commissione centrale creare una distinzione tra circostanze anteriori o posteriori alla promulgazione della legge, ma tutte anteriori al momento in cui la valutazione sta per essere definitiva e per un periodo di lunghi anni, e per essere tale, deve tener conto della media normale presente, non di un passato florido, di cui ormai è anche lontano e scolorito il ricordo, così come non tien conto di speranze che spuntino o di nuove delusioni che s'avanzino. (*Approvazioni*).

L'onorevole Mazziotti nell'occasione dell'interrogazione dell'onorevole Rossi, che ha più volte ricordata, consigliava le Province che versano in queste condizioni a rivolgersi alla Commissione centrale censuaria, la quale, egli diceva, potrà tener conto di queste circostanze modificando il precedente criterio.

Non dubito della buona fede dell'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze, e non so se altri creda alla possibilità pratica di ciò, vale a dire che la Commissione centrale riformi la massima stessa. (*Commenti*).

Io non mi illudo. La Commissione centrale, se le Province si rivolgeranno ad essa, dirà ciò che ha detto prima — ma di più aggiungerà che la massima, adottata per 17 Province, sarebbe ingiustizia flagrante per queste, non applicare alle altre. — In una materia siffatta le massime generali d'interpretazione, quale è quella adottata con tanta insistenza dalla Commissione centrale, non

sirevocano dal collegio che le ha pronunciate, se non quando o intervenga l'opera del ministro con le istruzioni speciali che sono ormai ammesse in materia fiscale come integratrici della legge — oppure la Camera dia con una sua deliberazione precisa il correttivo d'una interpretazione autentica — cosa anche questa non frequente e pericolosa — oppure un progetto di legge, approvato dai due rami del Parlamento, non giunga a far cessare l'equivoco, sistema questo che a me sembra il più degno, il più accettabile. — (*Approvazioni — Commenti animati*).

Onorevoli ministri, onorevoli colleghi! La questione portata innanzi alla Camera con tanta autorità e con tanta competenza dall'onorevole Giusso, non può non essere risolta; essa non può oramai nascondersi agli occhi di alcuno, e invano si cercherebbe di considerarla come non grave e come non urgente.

Se i fatti ricordati con tante particolarità dall'onorevole Giusso, e da me comprensivamente enumerati, non possono essere ignorati da voi, onorevole ministro, voi, per quel senso di giustizia che vi guida, dovete essere il primo a sentire la necessità che noi vi abbiamo segnalata, e ad affrettare la risoluzione, onde l'applicazione della legge col rigido criterio adottato dalla Commissione centrale, non sia, come disse l'onorevole Giusso, una nuova forma di spogliazione, contro la quale saranno infinite le proteste, i lagni, e forse le reazioni, non di individui soltanto, ma di Comuni e forse di intere Province. (*Commenti*).

Saranno questi fatti deplorabili fin che volete, ma qualche volta sono legittimi o scusabili.

Allora il provvedere è, o può parere atto di debolezza, e il modo del provvedere difficile, tumultuario, e quasi sempre effetto di esagerazione, fonte di nuovi mali, di nuovi danni, di nuovi pericoli (*Approvazioni*), mezzo di facile e purtroppo accreditata convinzione, che da noi, soltanto quando scoppia lo scandalo colla generale e rumorosa protesta, soltanto allora le cose diventano chiare, evidentissime, e solo allora si provvede. (*Vivissime approvazioni*).

Secondo la mia proposta, che si discosta in ciò notevolmente da quella dell'onorevole Giusso, la legge del 1886 non rimane sconvolta, ma continua ad essere quale è, e quale soprattutto io credo siasi voluta.



Ristretta in questi modesti limiti la contesa e così risoluta come io la propongo, l'onorevole ministro non avrà a preoccuparsi di pericoli che sarebbero possibili coll'adozione della proposta dell'onorevole Giusso, e farà invece opera illuminata, opportuna e veramente patriottica. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzo Marco.

**Pozzo Marco.** Onorevoli colleghi, io non intendo di fare un discorso, ma solo di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra alcune questioni già lungamente discusse, onde confido che egli potrà e vorrà darmi concrete risposte.

Io desidero anzitutto di conoscere se egli ha intenzione, o meno, di presentare il progetto di riforma dell'amministrazione demaniale, con l'abolizione dell'aggio, e così con la retribuzione esclusivamente a stipendio fisso, progetto che è stato da lungo tempo annunciato, per non dire promesso; e vorrei sapere se si connette all'intendimento di riordinare l'amministrazione demaniale, il fatto che da lunghi anni sono sospesi gli esami per i commessi gerenti e il fatto altresì che da qualche tempo si lasciano scoperti dei loro titolari parecchi uffici del registro.

Desidero pure, dall'onorevole ministro, la conferma di un affidamento che è già stato dato più volte in questa Camera dai suoi predecessori, e dall'onorevole sottosegretario di Stato Mazziotti ancora recentemente; e spero di venire riassicurato che, comunque si riordini l'amministrazione demaniale, allorquando verrà riaperta la via ai posti di commesso gerente, sarà adottato un temperamento in favore dei commessi, i quali da lunghi anni prestano servizio nell'amministrazione demaniale, e che si trovano ad avere oltrepassato il limite di età, sancito dalle vigenti disposizioni, per potere essere ammessi al concorso.

Io non dubito, che l'onorevole ministro mi darà una risposta soddisfacente, poichè sarebbe veramente iniquo che costoro si vedessero preclusa la via per fatto dell'amministrazione, la quale ha creduto da circa 12 anni di non indire più alcun esame.

Desidero poi di conoscere ancora se l'onorevole ministro ha intenzione di intervenire, in qualche modo, in favore dei commessi privati degli uffici del registro e delle ipoteche, i quali oggigiorno sono completa-

mente abbandonati ai ricevitori ed ai conservatori, e reclamano a buon diritto la tutela del Governo e del Parlamento per il miglioramento delle loro condizioni materiali e morali, le quali per molti di essi sono oggi infelicissime.

Poichè i commessi delle ipoteche e del registro prestano servizio al pubblico ed allo Stato, sarebbe logico che fossero assunti al servizio diretto dello Stato medesimo, tanto più quando vediamo in tutte le branche dell'amministrazione dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, e di altri enti assunto al servizio diretto pressochè tutto il personale, non esclusi quelli che prestano anche solo un'opera manuale. Onde è una vera anomalia che in questa parte dell'amministrazione finanziaria ne siano esclusi coloro i quali prestano servizi delicati richiedenti onestà, intelligenza, studi, cognizioni amministrative, tecniche e perfino giuridiche.

Ad ogni modo, se l'onorevole ministro ritenesse di non poter per ora e fino a quando non si provveda al riordinamento dell'amministrazione demaniale, assumere al servizio diretto dello Stato questi commessi, lo prego di voler intervenire perchè sia impedito ulteriormente lo sfruttamento che oggi avviene.

La parola è cruda ma è propria, poichè (potrei far nomi e fornire dei dati positivi) io conosco ricevitori del registro, e specialmente conservatori delle ipoteche, i quali percepiscono delle diecine di migliaia di lire e corrispondono ai loro commessi degli stipendi irrisorri, direi vergognosi, 30, 20 e perfino soltanto 10 lire mensili. E ciò, o signori, per un lavoro che dura per tutto l'orario d'ufficio, a commessi forniti di licenza tecnica o ginnasiale ed anche di maggiori studi.

Domando all'onorevole ministro se egli possa oltre consentire che i suoi funzionari adibiscano al servizio del pubblico e dello Stato, degli impiegati dai quali si richiede la prestazione di un lavoro faticoso, delicato ed intelligente, che giunge perfino all'esame ed alla tassazione degli atti, e li remunerino in una misura così meschina.

Se lo Stato non può fin d'ora assumere i commessi al suo servizio diretto esso deve intervenire per prescrivere un limite minimo di retribuzione, e per assicurare loro la stabilità, o quanto meno, per fornire loro determinate garanzie, le quali li sottraggano

all'arbitrio dei ricevitori e dei conservatori, come ora avviene.

E passo ad un altro argomento. In occasione della discussione sugli sgravi dei consumi e su altri provvedimenti finanziari, già ebbi ad osservare che la riduzione della tassa di registro pel trasferimento dei beni immobili di tenue valore non avrebbe prodotto un sensibile effetto, e che sarebbe rimasto pur sempre l'enorme e stridente contrasto di una percentuale del 6 per cento in media di spese per il trasferimento degli immobili di una qualche entità, di fronte al 20, al 25, al 30 per cento ed anche più, per il trasferimento di beni immobili di tenue valore; e così sarebbe persistita una differenza assolutamente intollerabile a tutto aggravio delle piccole proprietà.

L'onorevole ministro riconosceva la verità della mia osservazione, tanto più grave inquantochè, mentre i trasferimenti dei beni immobili di qualche entità non avvengono che raramente, poichè i palazzi e le grandi tenute restano per più secoli nella medesima famiglia, invece le piccole proprietà subiscono trapassi continui. Cosicchè, se si facesse una statistica a questo riguardo, verrebbe chiaramente dimostrato, che nel volgere di brevi anni, ogni decennio, tutte le piccole proprietà vengono assorbite dalle spese di trasferimento. Occorre provvedere alla tutela delle piccole proprietà con il rimaneggiamento delle tasse di bollo, che sono fisse ed uguali, tanto per gli atti relativi ai trasferimenti di beni immobili di grande entità, quanto per gli atti relativi ai trasferimenti di beni immobili di entità infima. Questa riforma, la quale deve tendere, non dico alla progressione, ma almeno alla proporzione o gradualità dell'imposta, è reclamata non solo per le tasse sugli atti civili, ma anche per le tasse giudiziarie.

È veramente enorme che si continui a dover sottostare ad una identica tassa di bollo per affari giudiziari che sono di differentissimo valore, si contenda di più milioni o di poche centinaia di lire.

Questa riforma io reclamo a tutela delle piccole proprietà e del commercio, senza pregiudizio delle finanze dello Stato, poichè se la finanza, diminuendo la tassa in rapporto alle piccole proprietà, e ai piccoli affari, dovrà sottostare ad una perdita, dall'altra parte, essa avrà ben diritto e mezzo di risarcirsi.

Io quindi prego l'onorevole ministro di volere affrettare gli studi per questa riforma, che ormai si impone, e se deve farsi d'accordo col suo vicino collega, il ministro di grazia e giustizia, come egli mi accenna col capo, dirò loro: si accordino presto, poichè io domando, non che sia fatta grazia, ma giustizia ai piccoli proprietari, ai piccoli commercianti, ai modesti professionisti, agli operai, a tutti i meno favoriti dalla fortuna.

Progetti di legge per lo sgravio delle quote minime d'imposta fondiaria, per elevare il minimo imponibile ed alleggerire le aliquote dell'imposta di ricchezza mobile nei redditi minori, furono promessi più volte, e perfino presentati, ma poscia ritirati; io comprendo che non si può fare tutto in una volta, e che, avendo il presente Ministero creduto di pensare prima agli sgravi dei consumi, occorre attendere che il bilancio consenta altri sgravi; ma la riforma che io reclamo deve e può farsi senza pregiudizio per la finanza.

Passo ad un terzo punto. Ho presentato una proposta di legge, della quale fu già data lettura e che mi riservo di svolgere per far sì che essa abbia il suo corso, ma reputo opportuno farne parola in questa occasione, affinchè l'onorevole ministro possa fin d'ora fare quelle dichiarazioni che dalla sua equità e giustizia mi riprometto.

La nostra legislazione è manchevole in ordine agli sgravi e alle esenzioni d'imposta che siano dovute per la soppressione di colture agrarie, ordinata per motivi di igiene o d'altro pubblico interesse.

Nella provincia di Novara, ad esempio, si è dovuto subire il divieto della risicoltura per motivi di pubblica igiene in una zona abbastanza estesa, mentre vige da secoli.

Io ho applaudito al provvedimento, ma dall'altra parte i proprietari, i quali si trovano gravati da un'imposta che è stata commisurata in base al reddito derivante dalla risicoltura, hanno ben ragione di protestare, e di reclamare un nuovo estimo, senz'attendere la perequazione fondiaria, ed indipendentemente da questa.

Sarebbe a discutersi se, come avviene in materia di vincolo forestale per ragioni d'igiene, non sarebbe dovuto anche un indennizzo per una effettiva parziale espropriazione, trattandosi del divieto della sola coltura remuneratrice; ma è indiscutibile il diritto di non sottostare più ad un'imposta

che assorbe quasi lo scarsissimo reddito ancora ritraibile da quei terreni refrattari ad altre colture.

Si è ricorso in via amministrativa, e si invocarono le Regie Patenti vigenti nel Piemonte, acciò fossero accordati sgravi e rimborsi d'imposta, ma fu, ed a ragione, risposto che le Regie Patenti riguardano soltanto gli sgravi e i rimborsi dovuti per accidenti atmosferici, mentre qui si tratta di un fatto permanente, di un divieto di coltura con effetto continuativo e che bisognava attendere la perequazione fondiaria. Ma anche questa risposta non può essere soddisfacente, perchè la perequazione fondiaria è in quella Provincia di là da venire, e non è tollerabile il fatto che per lunghi anni quei proprietari debbano sopportare un'imposta stabilita in base ad una coltura che durava da tempo antichissimo in piena conformità delle leggi e dei regolamenti, e che per maggior tutela della salute pubblica la competente autorità ha ora creduto di vietare.

Vengo ad un ultimo argomento, che avrei potuto trattare sopra il relativo capitolo, ma che senz'altro accenno, per risparmiare alla Camera il tedio di sentirmi un'altra volta parlare.

L'onorevole ministro non ignora, tanto più dopo le replicate sollecitazioni che ho creduto mio dovere di muovere, che fin dal 1893 sono state deliberate con legge le opere di congiunzione del Canale Depretis col Canale Cavour, mediante l'ampliamento del naviglio di Ivrea, e che con tali opere, e con una spesa relativamente tenue, si devono raggiungere due importantissimi risultati: il primo di aumentare di trenta metri cubi la dotazione del Canale Cavour; il secondo di trarre dalle opere costruite considerevoli forze motrici.

Orbene, mentre quella legge era stata dichiarata d'urgenza e fu votata con somma celerità in quello scorcio di Sessione, essa non ha avuto neppure oggi la sua esecuzione. Non dico che ciò sia avvenuto per incuria dell'amministrazione, ma certo si è che non si sa spiegare come opere, le quali darebbero alla finanza dello Stato un vantaggio enorme, non siano ancora oggi state compiute.

Io non intendo d'insistere in questa discussione generale del bilancio sopra una questione speciale di ordine amministrativo, ma mi limito a richiamare seriamente sopra di

essa l'attenzione dell'onorevole ministro e a pregarlo di voler esaminarla e risolverla una buona volta, poichè dura ormai da nove anni, con perdite non lievi per l'erario dello Stato e per l'economia nazionale e con grave danno di quelle laboriose popolazioni. (*Bene!*).

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Presentazione di note di variazione ai bilanci.

**Presidente.** L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera due note di variazioni, una allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1902-1903, l'altra allo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per lo stesso esercizio.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di queste due note di variazioni, che saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta generale del bilancio.

#### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Colombo Quattrofrati di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Colombo Quattrofrati.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Bissolati.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Sull'ordine del giorno.

**Perla.** Chiedo di parlare.

**Gattorno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Perla ha facoltà di parlare.

**Perla.** Prego la Camera di inscrivere nell'ordine del giorno per la seduta di domani lo svolgimento della proposta di legge, che fu già ammessa alla lettura, per modificazione alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere. Basteranno pochi minuti.

**Presidente.** Onorevole ministro dell'interno, accetta la proposta dell'onorevole Perla per l'iscrizione nell'ordine del giorno di domani dello svolgimento di questa proposta?

**Giolitti, ministro dell'interno.** Non ho difficoltà di acconsentire.

**Presidente.** Se non vi sono osservazioni, sarà iscritto nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della proposta di legge degli onorevoli Perla e Romano Giuseppe.

*(Così rimane stabilito).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno.

**Gattorno.** Pregò la Camera di voler consentire che sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani lo svolgimento della proposta di legge di mia iniziativa per sussidio a coloro che presero parte alle guerre per l'indipendenza italiana.

Tale proposta è stata ammessa alla lettura dagli Uffici.

**Presidente.** Onorevole ministro del tesoro, consente nella richiesta dell'onorevole Gattorno?

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Sì.

**Presidente.** Sta bene. Lo svolgimento di questa proposta di legge rimane dunque stabilito per domani.

#### Risultamento di votazioni segrete.

**Presidente.** Dichiaro chiuse le votazioni segrete e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

*(Gli onorevoli segretari procedono alla numerazione dei voti).*

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge: « Aggiunte agli articoli 56 e 93 della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898 relative all'epoca delle elezioni comunali in alcuni Comuni. »

Presenti e votanti. . . . 211

Maggioranza . . . . . 106

Voti favorevoli . . . . 160

Voti contrari . . . . . 51

*(La Camera approva).*

« Disposizioni relative ai segretari ed altri impiegati comunali e provinciali. »

Presenti e votanti. . . . 214

Maggioranza . . . . . 108

Voti favorevoli . . . . 162

Voti contrari . . . . . 52

*(La Camera approva).*

« Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari. »

Presenti e votanti. . . . 214

Maggioranza . . . . . 108

Voti favorevoli . . . . 178

Voti contrari . . . . . 36

*(La Camera approva).*

#### Interrogazioni.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione presentate alla Presidenza

**Lucifero, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze, intorno al vizioso procedimento del lavoro fiscale, per l'applicazione della legge di perequazione della imposta sopra i terreni, nella provincia di Napoli, particolarmente per quanto attiene alle tariffe.

« Della Rocca. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quale è il pensiero del Governo sulla direttissima Bologna-Firenze-Roma.

« Torrigiani. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno messe nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

L'onorevole Socci ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

La seduta termina alle 19.10

*Ordine del giorno per la seduta di domani:*

1. Interrogazioni.

2. Verificazioni di poteri. - Elezione contestata del collegio di Castellammare di Stabia (eletto Palumbo).

3. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Perla e Romano Giuseppe per modificazioni alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere.

4. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Gattorno circa la destinazione delle economie risultanti dal fondo pensioni per i veterani del 1848-49 a favore di coloro che presero parte alle successive campagne per l'indipendenza nazionale.

5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903. (34)

*Discussione dei disegni di legge:*

6. Autorizzazione della spesa straordinaria di cinque milioni per la riparazione di danni recati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di seconda categoria e per le sistemazioni di dette opere, resi urgenti dalle piene medesime. (4) *(Urgenza)*

7. Ruoli organici del personale delle dogane e dei laboratori chimici delle Gabelle. (11) (*Urgenza*).

8. Modificazioni alla legge per la riscossione delle imposte dirette (12) (*Urgenza*).

9. Autorizzazione della spesa di lire 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna. (7) (*Urgenza*)

10. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

11. Approvazione del contratto 30-ottobre 1900, riflettente la permuta del fabbricato demaniale detto San Gervasio in Bologna, con le ragioni di comproprietà di quel Municipio sopra un'area già appartenente ai fratelli Zappoli. (75)

12. Disposizioni per la leva 1882. (66).

13. Riordinamento del personale consolare di prima categoria. (54)

14. Spesa di lire 5,000 per lavori di sistemazione dei locali del Gabinetto di fisiologia nella Regia Università di Bologna (102).

15. Pagamento alla signora Augusta Trevisani di danni ed interessi e rimborso di spese processuali e di un assegno vitalizio in seguito a sentenza dell'Autorità giudiziaria. (90)

16. Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902. (58)

17. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Viticuso (provincia di Caserta). (114)

18. Costituzione in Comune autonomo sotto la denominazione di Vidardo-Castiraga delle due frazioni di Vidardo e di Castiraga, ora aggregate al comune di Morudo Mandamento di Sant'Angelo Lodigiano. (83)

19. Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto dell'avena e del fieno per l'esercito. (47)

20. Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 10,200,000, da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1901-902 per le spese della spedizione militare in Cina. (68)

21. Approvazione della convenzione per il pareggiamento della Università di Cagliari alle altre indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719. (91)

22. Approvazione della convenzione per il pareggiamento della Università di Sassari alle altre indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719. (91 *bis*)

23. Costituzione della frazione di Crosia in Comune autonomo. (81)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'Ufficio di Revisione*

---

Roma, 1902 -- Tip. della Camera dei Deputati

